

CXXXVI^a TORNATA

VENERDÌ 18 MARZO 1932 - Anno X

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 4835
Convocazione del Senato a domicilio	4879
Disegni di legge:	
(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione » (1132);	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma » (1127)	4836
RICCI CORRADO	4848
BACCELLI	4852
SPADA POTENZIANI	4855
PAIS	4860
SANJUST	4862
BONCOMPAGNI LUDOVISI	4863
BERIO, <i>relatore</i>	4872
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>	4874
CROLLALANZA, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4876
(Seguito della discussione):	
« Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154)	4835
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>	4835
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	4878

La seduta è aperta alle ore 15.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 1; Albricci per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, i congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale » (1154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale ».

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che, nella ulteriore elaborazione e nella redazione definitiva dell'importantissimo Testo Unico della legge comunale e provinciale, sarà tenuto nel massimo

conto tutto quanto è stato detto in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione » (1132);

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il Piano Regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione ».

Data l'affinità della materia, riterrei utile e conveniente di abbinare la discussione di questo disegno di legge con quello che immediatamente lo segue nell'ordine del giorno e cioè: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34 a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del Piano Regolatore di Roma ».

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dei due disegni di legge.

MARCELLO, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche della sua attuazione, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Con l'approvazione del piano regolatore di massima vengono fissate le direttive e determinati i criteri generali secondo i quali saranno sviluppati e compilati i piani particolareggiati.

Il Governatorato provvederà all'attuazione dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole zone od opere comprendenti la planimetria particolareggiata della zona e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione od a vincolo.

Per quanto si riferisce a sistemazioni che interessino beni demaniali e i servizi ferroviari saranno presi dal Governatorato preventivi accordi tecnici e finanziari con le Amministrazioni competenti.

La sistemazione definitiva della Stazione di Roma-Termini è subordinata agli studi ulteriori, da eseguirsi a cura dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, e non darà luogo all'applicazione degli articoli 4, 5 e 7 del presente decreto, restando ferme al riguardo le disposizioni in vigore.

Frattanto l'Amministrazione predetta potrà prendere tutti i provvedimenti che le esigenze del traffico rendessero necessari nella attuale sede della stazione Termini.

I piani particolareggiati di esecuzione di ciascuna zona dovranno essere resi pubblici ai sensi e per gli effetti dell'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

La pubblicazione ufficiale dei piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti la opportunità e se ne preveda la prossima realizzazione.

La imposizione del vincolo e i termini per la presentazione dei ricorsi decorrono dalla data della pubblicazione ufficiale di ogni singolo piano particolareggiato.

L'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione sarà data con Regio decreto, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, previo parere di una Commissione composta:

del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che la presiede;

di un consigliere di Stato designato dal Ministero dell'interno;

del direttore generale dell'Edilizia, viabilità e porti o di un suo delegato;

del direttore generale della Sanità o di un suo delegato;

del direttore generale delle Antichità e belle arti o di un suo delegato e di un membro del Consiglio superiore delle belle arti, designato dal Ministero dell'educazione nazionale;

di tre membri tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici, designati dal Ministro per i lavori pubblici;

di un funzionario dell'Amministrazione ferroviaria, di grado non inferiore al 6º, designato dal Ministero delle comunicazioni;

di due rappresentanti del Governatorato di Roma;

di tre esperti: un ingegnere, un architetto ed un artista, nominati dal Ministro dei lavori pubblici, ciascuno su terna proposta della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei professionisti e degli artisti.

Col provvedimento che approva il piano particolareggiato di ciascuna zona sarà deciso sulle osservazioni od opposizioni eventualmente presentate.

Con Regio decreto, su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il parere della Commissione di cui al presente articolo, il Governatore di Roma potrà essere autorizzato a modificare i piani particolareggiati, anche dopo l'avvenuta pubblicazione, sempre che le varianti introdotte non modifichino il piano delle espropriazioni già approvato.

L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

L'indennità di espropriazione per opere di piano regolatore di edifici o di aree non destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile netto alla data di pubblicazione del presente decreto, capitalizzato da un tasso del 3,50 per cento al 7 per cento a seconda delle condizioni dell'edificio e della località.

Tuttavia qualora nel periodo di validità del piano regolatore di massima lo Stato avvenisse ad una generale revisione e modificazione degli imponibili catastali, l'imponibile base sarà quello risultante alla data dell'avvenuta revisione.

L'indennità di espropriazione delle aree destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico dovrà ragguagliarsi al puro valore venale

del terreno, considerato indipendentemente dalla sua edificabilità.

La disposizione del comma precedente non si applica alle aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909, le quali secondo il piano medesimo, non erano destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico. L'indennità di espropriazione di tali aree è determinata secondo la disposizione della prima parte di questo articolo.

L'articolo 6 è sostituito dal seguente:

Per la costruzione delle vie e piazze in aree non comprese nel piano regolatore del 1909, ciascuno dei proprietari dei terreni confinanti con le dette vie e piazze dovrà cedere gratuitamente al Governatorato il suolo corrispondente alla metà della larghezza stradale per ogni fronte di cui sia proprietario, fino al massimo di un quinto dell'area totale di sua proprietà e per una profondità non superiore a metri 10.

L'obbligo della cessione gratuita, a termini della precedente disposizione, viene meno quando della restante area una parte maggiore della metà venga alla sua volta espropriata.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

Il Governatorato di Roma è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dall'esecuzione delle opere previste dal piano regolatore edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo di valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute a norma dell'articolo precedente. Tale contributo sarà però ridotto al 30 per cento dello aumento effettivo di valore per le aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909.

La riscossione sarà fatta con le norme di cui al titolo secondo capo IV della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

È concessa ai contribuenti la facoltà di rinviare il pagamento del contributo di miglioria all'atto del trapasso di proprietà in caso di vendita; ma il pagamento dovrà in ogni caso essere effettuato per intero e maggiorato dall'interesse legale, prima della scadenza del decennio.

Il Governatorato di Roma nei casi di cui al comma precedente è autorizzato ad accen-

dere ipoteca legale privilegiata con esenzione della tassa relativa.

È fatto salvo il contributo di miglioria per opere diverse da quelle indicate nella prima parte di questo articolo.

L'articolo 8 è sostituito dal seguente:

Il Governatorato di Roma è autorizzato a comprendere nelle espropriazioni per l'esecuzione di opere pubbliche da indicarsi nei piani particolareggiati anche i beni attigui alle aree destinate ad uso pubblico, l'occupazione dei quali beni, giovi ad integrare la finalità dell'opera e a soddisfare le prevedibili esigenze future.

Prima di procedere alla espropriazione delle dette zone dovrà però il Governatorato farne notifica ai proprietari degli immobili e contemporaneamente invitarli a dichiarare entro

un termine fissato se o meno intendano essi stessi addivenire alla edificazione o ricostruzione sulla loro proprietà (singolarmente se proprietari dell'intera zona da sistemarsi, o riuniti in consorzio) secondo le norme estetiche ed edilizie che il Governatorato stabilirà in relazione ai vincoli del piano ed alle prescrizioni del regolamento edilizio.

Il 2° comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:

Con decreto Reale, promosso dal Ministro dei lavori pubblici, il Governatorato di Roma sarà autorizzato a procedere alla espropriazione delle aree anche prima dell'approvazione del piano particolareggiato, purchè tale approvazione avvenga entro i cinque anni successivi alla occupazione.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 20 agosto 1931.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ritenuta l'urgente necessità di approvare il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche relative;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, di concerto con quelli per la giustizia e affari di culto, per le finanze e per l'educazione nazionale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvati, con le modificazioni ed esclusioni indicate nell'articolo 2, il piano regolatore di Roma in data 28 ottobre 1930-IX, e le norme generali e le prescrizioni tecniche relative, esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in seduta 30 maggio 1931-IX e dal Consiglio delle antichità e belle arti in seduta 1º maggio 1931-IX.

Un esemplare del piano costituito da 12 planimetrie ed uno delle norme, vistati dal Ministro per i lavori pubblici, saranno depositati all'Archivio di Stato.

Art. 2.

Saranno escluse dal piano:

- a) la parte relativa alla sistemazione delle piazze Colonna e Montecitorio, salvi gli allargamenti previsti dalle strade tra Montecitorio ed il Pantheon;
- b) la parte relativa alla sistemazione della zona di Castro Pretorio;
- c) la parte relativa alla sistemazione di via Principe di Piemonte.

Alla comunicazione tra via Arenula e il Pantheon sarà provveduto con l'allargamento della via di Torre Argentina anzichè con quello della via dei Cestari.

I nuovi progetti che il Governatorato predisporrà per la sistemazione delle suddette zone verranno approvati nei modi stabiliti dall'articolo 20 del presente decreto.

Art. 3.

Il Governatorato provvederà alla compilazione dei piani particolareggiati di esecuzione delle singole zone od opere comprendenti la planimetria particolareggiata della zona e l'elenco delle proprietà soggette ad espropriazione od a vincolo.

Per quanto si riferisce a sistemazioni che interessino beni demaniali e i servizi ferroviari, saranno presi dal Governatorato preventivi accordi tecnici e finanziari con le Amministrazioni competenti.

La sistemazione definitiva della stazione di Roma-Termini, è subordinata agli studi ulteriori, da eseguirsi a cura dell'Amministrazione delle ferrovie dello

Stato, e non darà luogo all'applicazione degli articoli 4, 5 e 7 del presente decreto, restando ferme al riguardo le disposizioni in vigore.

Frattanto l'Amministrazione predetta potrà prendere tutti i provvedimenti che le esigenze del traffico rendessero necessari nella attuale sede della stazione Termini.

I piani particolareggiati di esecuzione di ciascuna zona dovranno essere resi pubblici ai sensi e per gli effetti dell'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

L'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione sarà data con Regio decreto previo parere di una Commissione composta:

del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che la presiede;
di un consigliere di Stato designato dal Ministero dell'interno;

del direttore generale dell'edilizia, viabilità e porti o di un suo delegato;
del direttore generale della sanità o di un suo delegato;

del direttore generale delle antichità e belle arti o di un suo delegato e di un membro del Consiglio superiore delle belle arti, designato dal Ministero dell'educazione nazionale;

di tre membri tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici designati dal Ministro per i lavori pubblici;

di un funzionario dell'Amministrazione ferroviaria, di grado non inferiore al 6°, designato dal Ministero delle comunicazioni;

di due rappresentanti del Governatorato di Roma.

Col provvedimento che approva il piano particolareggiato di ciascuna zona sarà deciso sulle osservazioni od opposizioni eventualmente presentate.

Art. 4.

L'indennità di espropriazione per opere di piano regolatore di edifici o di aree non destinate a strade, piazze, e spazi di uso pubblico sarà determinata sulla media del valore venale e dell'imponibile netto alla data di pubblicazione del presente decreto, capitalizzato ad un tasso dal 3,50 per cento al 7 per cento a seconda delle condizioni dell'edificio e della località.

L'indennità di espropriazione delle aree destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico dovrà ragguagliarsi al puro valore venale del terreno, considerato indipendentemente dalla sua edificabilità.

La disposizione del comma precedente non si applica alle aree comprese nel perimetro del piano regolatore del 1909, le quali, secondo il piano medesimo, non erano destinate a strade, piazze e spazi di uso pubblico. L'indennità di espropriazione di tali aree è determinata secondo la disposizione della prima parte di questo articolo.

Art. 5.

Nella determinazione del valore venale agli effetti del precedente articolo non dovrà essere tenuto conto di qualsiasi incremento di valore che si sia verificato o che possa verificarsi, sia direttamente, sia indirettamente, in dipendenza dell'approvazione del piano di massima o della sua esecuzione, anche soltanto parziale.

Art. 6.

Per la costruzione delle vie e piazze in aree non comprese nel piano regolatore del 1909, ciascuno dei proprietari dei terreni confinanti con le dette vie e piazze dovrà cedere gratuitamente al Governatorato il suolo corrispondente alla

metà della larghezza stradale per ogni fronte di cui sia proprietario, fino al massimo di un quinto dell'area totale di sua proprietà e per una profondità non superiore di metri 10.

Qualora posteriormente alla pubblicazione del presente decreto abbia alienato in tutto o in parte la porzione di terreno che avrebbe dovuto essere ceduta gratuitamente al Governatorato sarà tenuto a rimborsare il prezzo che questo dovrà pagare per rendersene acquirente.

L'obbligo della cessione gratuita o del rimborso del prezzo, a termini delle precedenti disposizioni, viene meno quando della restante area una parte maggiore della metà venga alla sua volta espropriata.

Art. 7.

Il Governatore è autorizzato ad imporre ai proprietari dei beni che siano avvantaggiati dall'esecuzione delle opere previste dal piano regolatore edilizio e di ampliamento un contributo pari alla metà dell'aumento effettivo di valore con detrazione del valore delle aree eventualmente cedute a norma dell'articolo precedente.

La riscossione sarà fatta con le norme di cui al titolo secondo capo IV della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

È fatto salvo il contributo di miglìoria per opere diverse da quelle indicate nella prima parte di questo articolo.

Art. 8.

Il Governatorato di Roma è autorizzato a comprendere nelle espropriazioni da indicarsi nei piani particolareggiati di esecuzione anche i beni attigui, l'occupazione dei quali giovi ad integrare la finalità dell'opera, ed a soddisfare le sue prevedibili esigenze future.

Prima di procedere alla espropriazione delle dette zone dovrà però il Governatorato farne notifica ai proprietari degli immobili e contemporaneamente invitarli a dichiarare entro un termine fissato se o meno intendano essi stessi addivenire alla edificazione o ricostruzione sulla loro proprietà (singolarmente, se proprietari dell'intera zona da sistemarsi, o riuniti in consorzio) secondo le norme estetiche ed edilizie che il Governatorato stabilirà in relazione ai vincoli del piano ed alle prescrizioni del regolamento edilizio.

Art. 9.

Con la stessa procedura di cui all'articolo 3 e con le stesse modalità e gli effetti dell'articolo 8 il Governatorato è autorizzato ad imporre in qualsiasi momento che la costruzione o modificazione di edifici prospettanti su determinate vie o piazze segua in conformità di un progetto generale di sistemazione architettonica comprendente tutte le aree e gli edifici della zona.

Art. 10.

Il Governatorato di Roma è pure autorizzato ad espropriare le aree fabbricabili comprese nelle zone dei piani particolareggiati approvati corrispondendo l'indennità fissata con i criteri di cui agli articoli 4, primo comma, e 5 del presente decreto.

Il Governatorato di Roma potrà procedere alla espropriazione delle aree anche prima dell'approvazione del piano particolareggiato purchè tale approvazione avvenga entro i cinque anni successivi alla occupazione.

Art. 11.

Approvato il piano particolareggiato esecutivo di una zona, il Governatorato pubblicherà l'elenco dei beni da espropriarsi indicando il prezzo offerto per l'espropriazione.

Decorsi quindici giorni dalla pubblicazione, il Prefetto, su richiesta del Governatorato, ordinerà il deposito della somma offerta nella Cassa depositi e prestiti ed in seguito alla presentazione dei certificati comprovanti l'eseguito deposito pronuncerà l'espropriazione autorizzando l'occupazione dei beni.

In caso di mancata accettazione dell'offerta il deposito delle indennità dovrà essere preceduto dalla compilazione di un dettagliato stato di consistenza, da redigersi in contraddittorio con gli espropriandi.

Nei trenta giorni successivi alla notificazione del decreto di espropriazione i proprietari potranno ricorrere ad un Collegio funzionante presso la Corte di appello di Roma, presieduto da un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello o parificato, designato dal primo presidente della Corte d'appello e composto di due funzionari tecnici statali nominati dal Ministro per i lavori pubblici.

Saranno nominati nello stesso modo un presidente e due funzionari tecnici supplenti, che surrogheranno i titolari in caso di assenza o di impedimento.

Il Collegio giudicherà sulla misura delle indennità da corrispondersi; le sue decisioni sono inappellabili, ma contro di esse è ammesso il ricorso per cassazione per incompetenza o per violazione della legge.

Nel caso di annullamento per violazione di legge la controversia sarà rinviata allo stesso Collegio, che dovrà conformarsi alla decisione della Corte di cassazione sul punto di diritto deciso.

Art. 12.

Nessuno avrà diritto ad indennità per la risoluzione dei contratti di locazione cagionata dalla esecuzione del piano regolatore edilizio e di ampliamento di cui all'articolo 1 del presente decreto.

Art. 13.

Qualsiasi modificazione agli edifici esistenti da effettuarsi prima dell'approvazione del piano particolareggiato esecutivo della zona è subordinata al rilascio di speciale permesso da parte del Governatorato che potrà negarlo quando, a suo giudizio insindacabile, la modificazione stessa possa impedire o rendere più costosa la futura attuazione del piano.

Sia nella zona centrale come in quella di ampliamento non è consentita alcuna costruzione se non quando sia stata costruita la rete stradale.

Alle opere eseguite in contravvenzione alla presente disposizione è applicabile il disposto dell'articolo 90 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Art. 14.

È vietato procedere a lottizzazione di terreni a scopo edilizio, fuori dei limiti del piano regolatore edilizio e di ampliamento senza il permesso delle autorità governatoriali, che avrà facoltà di concederlo solo nel caso in cui il piano sottoposto non sia in contrasto coi criteri di massima da essa adottati per l'ulteriore sviluppo della città, e solo quando l'impresa lottizzatrice assuma con

serie garanzie l'obbligo di procedere a proprie spese all'impianto dei pubblici servizi (acqua, fognature, illuminazione, mezzi di trasporto in comune) su progetti approvati dal Governatorato e da eseguirsi sotto la vigilanza del medesimo.

Alle opere iniziate o compiute prima del permesso di lottizzazione si applica il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 13.

Ai contravventori è comminata l'ammenda fino a lire 10.000.

Art. 15.

Gli atti di espropriazione ed i contratti di acquisto di immobili compresi gli atti preliminari fatti dal Governatorato direttamente o in suo nome e conto, per l'attuazione del piano regolatore edilizio e di ampliamento saranno assoggettati alla sola tassa di registro e di trascrizione nella misura fissa di lire 10 per ogni trapasso o per ogni trascrizione.

La stessa disposizione si applica per l'esproprio o l'acquisto di aree fabbricabili a termini dell'articolo 10.

I mutui da contrarsi dal Governatorato per l'esecuzione delle opere riguardanti l'attuazione del piano suddetto saranno esenti dalla imposta di ricchezza mobile.

Art. 16.

È concessa l'esenzione della imposta sui fabbricati e delle relative sovrimposte comunali e provinciali, per il periodo di venticinque anni, ai privati e ad enti di qualsiasi specie, comprese le società cooperative, che in conformità del piano regolatore imprendano nel termine di anni cinque dall'inizio dei lavori di esecuzione del relativo piano particolareggiato la costruzione di case per abitazioni civili, uffici o negozi ovvero la demolizione e la ricostruzione di edifici per adattarli ai nuovi allineamenti stabiliti dai piani sempre che le opere abbiano termine nel periodo di anni tre dall'inizio.

In caso di trasformazione di fabbricati l'esenzione sarà limitata alla parte effettivamente demolita e ricostruita.

L'esenzione di cui ai precedenti commi è estesa alle costruzioni iniziate dal Governatorato, direttamente o mediante concessione a privati nel termine di anni 10 dal decreto di approvazione di cui all'articolo 3 del presente decreto e ultimate entro il quinquennio successivo.

Art. 17.

Nella spesa occorrente per l'attuazione del piano regolatore di cui al presente decreto, lo Stato concorrerà nella misura che sarà determinata con apposita legge.

Art. 18.

Fino a che non siano approvati i piani particolareggiati di cui all'articolo 3 e in ogni caso non oltre due anni dalla data di pubblicazione del presente decreto continueranno ad aver vigore il piano regolatore del 1909 e le successive varianti regolarmente approvate, per le parti di cui il Ministero dei lavori pubblici, con provvedimento insindacabile, autorizzi l'esecuzione dopo aver riconosciuto su parere della Commissione prevista dall'articolo suddetto che non si discostano dal piano regolatore approvato col presente decreto.

Le espropriazioni saranno regolate dalle norme contenute nel presente decreto.

Art. 19.

Per l'esecuzione del piano è assegnato il termine di venticinque anni dalla pubblicazione del presente decreto.

Art. 20.

Il Governo del Re ha la facoltà di approvare con l'osservanza delle norme contenute nel presente decreto le modificazioni al piano regolatore edilizio e di ampliamento ed alle norme generali e prescrizioni tecniche che nel corso della sua attuazione si rendessero necessarie.

Le norme che potranno occorrere per il funzionamento del Collegio previsto nell'articolo 11 e per la procedura da seguire davanti al medesimo saranno date con decreto Reale.

Art. 21.

Nel valutare le indennità delle espropriazioni che eseguono le Amministrazioni dello Stato per le quali sia stato già pubblicato l'elenco dei beni da espropriarsi, non si tiene conto del maggior valore che fosse conseguenza dell'approvazione del piano di massima o dell'esecuzione anche parziale di opere del piano regolatore.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento affinché sia convertito in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 6 luglio 1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CROLLALANZA — ROCCO —
MOSCONI — GIULIANO.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

Norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Roma.

Art. 1.

I proprietari degli immobili compresi entro i confini generali del piano regolatore edilizio e di ampliamento nel fare nuove costruzioni, modificare ed ampliare quelle esistenti, dovranno osservare le disposizioni generali relative alla destinazione e all'uso delle costruzioni stesse nelle rispettive zone ad esse destinate secondo la classificazione del piano regolatore.

Dovranno, inoltre, i proprietari suindicati osservare le disposizioni particolari dei vigenti regolamenti governatoriali, edilizio e di igiene, e quei dettami di ornato e di estetica, che verranno di volta in volta stabiliti dall'Amministrazione governatoriale.

Art. 2.

Nelle zone destinate a palazzine le costruzioni dovranno presentare le seguenti caratteristiche:

- a) fronti non maggiori di metri 28 elevabili a metri 38 se con ritiri parziali non inferiori a metri quattro;
- b) altezza massima di metri 19 comprendente non più di tre piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo;
- c) distacco del fabbricato di almeno metri 5,70 da ogni confine interno;
- d) soluzione architettonica di tutti i prospetti.

Potranno essere consentite delle sopraelevazioni parziali per una superficie non superiore ai due terzi di quella coperta.

Art. 3.

Nelle zone destinate a villini le costruzioni dovranno essere isolate dalle vie, con distacco dal filo stradale e dai confini non inferiore a metri 4. Dovranno essere composte di non più di due piani oltre il piano terreno sopraelevato dal suolo, e non potranno coprire una superficie maggiore di metri quadrati 100 più un quinto della superficie totale dell'area sulla quale sorgono.

Potrà essere permessa qualche parziale sopraelevazione quando questa contribuisca al decoro del fabbricato e comunque per uno spazio non superiore ai due terzi della superficie coperta.

Le costruzioni dovranno avere vedute a prospetto su tutte le fronti ed essere circondate da spazio coltivato a giardino, nel quale sarà normalmente permesso di costruire locali accessori e di servizio, costituiti dal solo piano terreno e in giusto rapporto di proporzioni con le misure del fabbricato principale e dell'area riservata a giardino.

Ogni villino non potrà avere una superficie coperta minore di metri quadrati 130.

Art. 4.

Nelle zone destinate a villini signorili dovranno essere osservate le disposizioni dell'articolo precedente; peraltro l'area coperta non potrà superare un sesto

dell'area totale ed il distacco della costruzione, sia dalla strada, che dai confini, non dovrà essere inferiore a metri sei.

Ogni villino non potrà avere una superficie coperta minore di metri quadrati 250, esclusi gli accessori.

Art. 5.

Nelle zone destinate a ville signorili l'area coperta non potrà superare un quindicesimo dell'area totale ed il fabbricato dovrà avere distacchi dalla strada e dai confini delle proprietà adiacenti non minori della sua altezza.

Art. 6.

Nelle zone destinate a parco privato sarà consentita la costruzione a condizione che i fabbricati abbiano carattere di lusso, siano isolati ed abbiano una superficie, indipendentemente da quella occupata per costruzioni accessorie, non superiore ad un ventesimo dell'area totale annessa, con rispetto delle alberature esistenti e delle esigenze ambientali e panoramiche.

Art. 7.

Nelle zone di rispetto è di massima vietata qualsiasi costruzione.

Art. 8.

Nelle zone per costruzioni intensive dovranno essere osservate le disposizioni che il Governatorato ritenga di sancire nel regolamento generale edilizio circa la superficie dei cortili ed i distacchi interposti fra i fabbricati ed a confine di questi.

Art. 9.

Nelle zone destinate ad edificazioni di casette a schiera, potrà consentirsi la costruzione di aggruppamenti di non meno sei alloggi popolari, composti in massima di due piani, oltre il seminterrato.

Il rilascio della licenza di costruzione per ogni edificio sarà subordinato alla preventiva approvazione da parte del Governatorato del progetto dell'intero raggruppamento da stabilirsi con criterio unitario, d'accordo fra i vari proprietari delle aree del raggruppamento stesso. Qualora tra i proprietari delle aree non sia possibile raggiungere l'accordo il Governatorato avrà diritto di subordinare la licenza di costruzione all'esecuzione di un progetto compilato a sua cura.

Art. 10.

Nelle zone destinate a orti-giardino sarà vietata qualunque costruzione che non sia riconosciuta indispensabile per provvedere ai bisogni della coltivazione.

Art. 11.

Nelle zone industriali potrà essere permessa la costruzione di case ad uso di civile abitazione, solo quando ne sia fatta richiesta da proprietari di stabilimenti già sorti o in corso di costruzione e quando ne sia dimostrata la necessità per il migliore rendimento dell'industria in detti stabilimenti esercitata o da esercitare.

Art. 12.

Il vincolo di rifacimento dei prospetti tracciato nel piano importa l'obbligo per i proprietari, in caso di modificazioni al fabbricato, di variare i prospetti stessi secondo un progetto da approvarsi dal Governatorato.

Il Governatorato avrà facoltà di intimare ai proprietari soggetti al vincolo dianzi accennato di procedere al rifacimento entro un termine stabilito, corrispondendo loro in tal caso un contributo pari al presumibile costo dell'opera decurtato della somma corrispondente all'eventuale aumento di valore che dall'esecuzione di essa deriverà al fabbricato.

In caso di rifiuto, il Governatorato avrà facoltà di procedere all'espropriazione dell'intero edificio corrispondendo una indennità fissata con le norme di cui all'articolo 3, primo comma, della legge.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il Ministro per i lavori pubblici

CROLLALANZA.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio finanziario 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 194 del 24 agosto 1931.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto il Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, che approva il piano regolatore della città di Roma;

Visto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100;

Ritenuta la necessità urgente ed assoluta di provvedere al concorso dello Stato nelle spese relative all'attuazione del piano anzidetto;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, di concerto coi ministri segretari di Stato per i lavori pubblici e per le finanze:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

A titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore della città di Roma, approvato con Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, è autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire trenta milioni annui da stanziarsi in quindici esercizi finanziari a decorrere dal 1933-34.

Questo decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Sant'Anna di Valdieri, addì 21 luglio 1931 - Anno IX.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI
DI CROLLALANZA
MOSCONI.

Visto, *il Guardasigilli*: Rocco.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questi disegni di legge.

RICCI CORRADO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI CORRADO. Onorevoli colleghi, mentre vi parlo, in diverse parti di Roma si solleva il polverone delle demolizioni e si riempiono strade di pietrisco e di rottami. Il Piano Regolatore è in via di esecuzione.

Io credo di potervi assicurare, dopo un esame oggettivo e tranquillo di detto Piano, che la Commissione nominata a tale scopo (alla quale, è necessario che io dica, non ho appartenuto, come non appartengo a quella esecutiva, e quindi non difendo cosa che personalmente mi riguarda) che la Commissione, dico, ha fatto lavoro lungo, coscienzioso e, nel suo complesso, pate le difficoltà d'ogni genere, assai lodevole. Ha corrisposto, insomma, a quanto il Capo del Governo chiedeva e voleva.

Che poi in alcuni casi particolari qualeuno dissenta, è più che naturale per la molteplicità e la gravità dei problemi, nonchè la varietà delle possibili soluzioni. D'altra parte non è detto che anche in quei casi il torto sia della Commissione o sia di colui che osserva e critica, se pure non hanno l'una e l'altro ragione a seconda dei punti di vista.

Mi guarderò bene dall'impervi qui un'analisi di tale Piano, analisi che voi tutti ora potete compiere sulla pubblicazione fatta dal Governatorato.

Esprimerò invece alcune idee, anche di carattere morale; e solo vi prego d'ascoltarmi con un po' di pazienza e, se credete, di benevolenza.

Sono certo, intanto, che il Governatore di Roma, nostro illustre e caro collega, è tutto compreso di due necessità: che al programma vada unito un buon metodo di attuazione, in modo da graduare i provvedimenti; e che, nell'attuazione stessa, si dia una parte preponderante al piano d'ampliamento ossia alla formazione dei nuovi quartieri periferici, dall'assetto ferroviario alla creazione di vie di accerchiamento e di rifornimento dei centri. Egli sa benissimo che ciò deve farsi dapprima con uno studio organico, indi col mettere in potenza i mezzi delle comunicazioni, costituire un demanio comunale, provvedere a facilitazioni finanziarie e convenzioni con enti e imprese, senza di che lo sviluppo, slegato,

frazionato, indisciplinato, potrebbe condurre alla formazione di miseri quartieri sul tipo di quelli di Porta Furba e del Pigneto. Egli e l'esperto suo ufficio tecnico, composto di brava gente, sanno che occorre presto abolire o diminuire i dannosi sbarramenti, come le vie ristrette fuori Porta Maggiore e le mal collocate stazioni della cintura che formano un rigido involucro edilizio. Solo così egli verrà preparando e formando la città del nostro tempo, compromettendo il meno possibile quella dei tempi passati, ciò che il Capo del Governo, se non isbaglio, precisamente vuole. Non è detto che allora alcune trasformazioni, previste nell'interno solo per agevolare la viabilità, cessino di apparire indispensabili e appaia invece soverchio qualche allargamento stradale. Al quale proposito dirò come la meraviglia, già destata in me dal leggere contrari alle vie troppo larghe ingegneri di grande autorità italiani e stranieri, è cessata di fronte ad alcune semplici riflessioni. Le vie eccessivamente larghe, oltrechè costosissime e dominio troppo libero al sole estivo, ai venti e alle piogge vorticose d'ogni stagione, sono anche i luoghi dove si contano in maggior numero le disgrazie automobilistiche. Le quali, se voi considerate, non avvengono tanto nelle vie strette, dove l'attenzione di tutti è maggiore, quanto in quelle ampie, come Via Nomentana, Corso d'Italia, Viale del Re, Viale della Regina. In esse tutti sembrano abbandonarsi alla voluttà: i conduttori di una velocità sfrenata, i pedoni di una tranquillità che lor sembra sicurezza. Dove più il bel fantasticare di Guglielmo Humboldt quando diceva che, dopo aver guardato lungamente un rudero, chiudeva gli occhi per rivederlo, come in sogno, popolato dagli antichi romani! Se oggi un poeta chiude gli occhi dopo aver guardato il Pantheon, c'è caso che si risvegli nel limbo con quegli antichi romani!

Convorrà pure che i conduttori dei veicoli si persuadano (o siano condotti a persuadersi) che le vie urbane non sono piste da corsa e che è ben singolare pretesa che ogni strada diventi una piazza, non solo a sfogo di una smoderata ebbrezza di velocità, ma anche a un procedimento ininterrotto di corsa, senza mairallentamenti, senza mai soste ed attese.

Agevolare, dunque, col piano regolatore, il

traffico, ma anche, indirettamente, infrenare gli eccessi, ristudiando se, in qualche caso, sia proprio necessario che alcune strade raggiungano la larghezza di venticinque, di trenta e sino di cinquanta metri, quando noi vediamo che *Via Cavour* e *Via Nazionale* non raggiungono i ventidue. Ricordarsi, infine, che una funzione del Piano Regolatore sta pure nella bacchetta dei metropolitani.

Ma v'hanno nel Piano Regolatore lodevoli ritorni al passato. Col ripristino della casa di Flaminio Ponzio e della chiesa di Santa Rita, si provvede anche alla ricostruzione della Piazza Aracoeli, necessaria a raccogliere prospetticamente le linee oblique degli edifici michelangioleschi e a ridare al Campidoglio il suo solenne isolamento, ossia la sua personalità. E mi è grato pure il ritorno alla strada, tracciata nel Piano Regolatore del 1909, tra la via nuova del Parlamento e ponte Umberto, per alleviare l'affollamento del Largo Goldoni. Quale superba strada essa sarà! Anzitutto presenterà l'effetto luminoso che hanno le strade che mettono capo a un ponte, ossia all'ampiezza di un fiume, chè soltanto da questo deriva la gaiezza di via Tomacelli a Roma, di via Tornabuoni a Firenze, di via Leoni a Verona. Ma poi sull'asse della nuova strada (la quale diverrà sicuramente una delle più belle di Roma) si vedrà sorgere la superba mole della cupola di San Pietro. Sarà la prima volta che la città interna della sinistra del Tevere potrà contemplare quella meraviglia dell'arte e della fede, che sorge sull'opposta sponda; il che sarà anche di qualche ristoro all'errore di chi disegnò il piano dei Prati di Castello.

Molte strade dei Prati di Castello, che si potevano segnare con tutta libertà senza ostacoli di avanzi antichi e senza accidentalità di terreno, avrebbero dovuto convergere ai due grandi monumenti del passato e ad uno del presente: San Pietro, Castel S. Angelo e il Palazzo di Giustizia. Ciò avrebbe procurato alle nuove vie, oltre a una magnifica conclusione prospettica, il senso di Roma.

Si è dato invece alle strade inclinazione avversa e, se qualche piccola eventuale eccezione notasi per Castel S. Angelo e per il Palazzo di Giustizia, nessuna — dico nessuna — v'ha per la mole di San Pietro. A me è stato ripetuto che ciò si è voluto con artificio perchè

la nuova Roma non fosse dominata dalla vista della grande chiesa del Cattolicesimo. Ho stentato a credere, quantunque il demagogismo anticlericale abbia talvolta raggiunta l'iconoclastia; ma confesso che, guardando le vie Ottaviano, Vespasiano, Leone IV deviate quel tanto appena che basta a nascondere la cupola, quasi èmule dell'Arno a Giovi, dove, come dice Dante, *torce il muso* agli Aretini, e quando vedo che altre strade (che, a loro volta, torcono il muso nello stesso senso) furono intitolate a Giordano Bruno, al Savonarola, a Pietro Giannone, comprendo che il dubbio sulla mala intenzione non è del tutto infondato.

Del resto è abbastanza recente il tentativo di soverchiare le proporzioni del Vaticano, gravando con tutto un insieme mastodontico di edifici, dirò così, protestanti, il dosso di Monte Mario (siamo sempre in tema di Piano Regolatore). E l'idea parve accettabile a chi allora amministrava la città, immemore che se è gloria d'essa esser capitale politica d'Italia, è pur sua gloria l'esser capitale di quella fede cattolica che nel mondo conta 370 milioni di anime (questo è proprio il caso di dir di *anime*), di cui 39 milioni in Italia e un milione nella stessa Roma.

Sterile antagonismo! E invero duole che, talora, anche buone anime cristiane possano infatuarsi a certe proposte (frutto d'elefantiasi costruttiva) di elevare una chiesa (mettiamo ai Parioli) più alta di San Pietro.

Quaranta milioni di lire in progetto; venti raccolti ed ingoiati dalle sole fondamenta; l'edificio sospeso. Leggiamo un breve passo della Bibbia: « Partendosi dall'Oriente, gli uomini dissero: *Facciamo dei mattoni*; e poi: *Facciamoci una torre, la cui cima arrivi al cielo*; Ma il Signore discese a vedere la torre, e sdegnato di quei propositi, disse: *Confondiamo il loro linguaggio* e li disperse, sì che *cessaverunt aedificare turrim* ».

Così anche è tradizione che i Bolognesi, in un periodo di fiero ghibellinismo, dismesso da loro patrono san Pietro, che rappresentava il papato, e adottato un antico vescovo loro concittadino (san Petronio) cominciassero, in suo onore, una chiesa che anch'essa doveva superare in grandezza quella di San Pietro. Ma si aggiunge che san Carlo Borromeo, ad ostacolo di tanta insolenza, elevasse sull'area, preparata

per il transetto di levante, il magnifico Archiginnasio: nessuna chiesa cattolica, pensando, più grande di quella romana del Principe degli Apostoli! Storia o leggenda, val bene, nel caso nostro, che sia meditata.

Nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole Oppo ha notato che nella Commissione, cui l'articolo 3 della legge delega l'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione, l'elemento artistico è in assoluta minoranza. Egli ha ragione; ma io penso che detta Commissione debba avere, in sostanza, compiti diversi da quelli che sono le attribuzioni della Commissione edilizia. Occorrono anche nella prima (e ci sono) conoscitori dell'Archeologia e dell'Arte per deprecare danni inconsulti rispetto alla Roma monumentale; ma poi, più che altro, essa si deve occupare della viabilità, dell'igiene, della parte giuridica. La elevazione dei futuri edifici nei riflessi artistici e prospettici è, per molto, cosa diversa, da giudicarsi nei singoli casi da una diversa Commissione. Il Piano Regolatore stabilisce criteri generali da seguirsi per un lungo avvenire; ma la costruzione dei singoli edifici è problema connesso al variare dei criteri estetici.

Salvochè bisogna che la nuova Commissione non divenga il feudo d'una qualsiasi setta o prepotenza artistica, che avversi, ad ogni costo, la tradizione o, all'incontro, avversi ad ogni costo lo sviluppo di forme nuove. Onorevoli colleghi, voi vedete quali meraviglie sono la chiesa di S. Agnese in Piazza Navona, la facciata dell'Oratorio dei Filippini, il culmine a spirale della Sapienza, che sembra un trillo al termine d'una melodia secentesca. Ebbene, per quelle architetture fu scritto che il Borromino « cadde in un precipizio di stravaganze », oppure « egli ebbe il cervello sconvolto » e anche « osservò tutte esattamente le regole per disgustare gli occhi ». Il Milizia tirò le somme e concluse: « Fu un matto ». Voi vedete quanta signorile eleganza e vivacità animino il Palazzo Doria al Corso. Ebbene esso fu proclamato un cumulo di « strampalatezze » e si racconta che il suo architetto Valvassori si sottraesse al dileggio con la fuga, e che altrettanto avvenisse al Perizet dopo aver costruito la chiesa del Nome di Maria al Foro Traiano, col dar libero corso, si disse, ad ogni sorta di frenesie.

E critica dura, acerba, ingiusta fu anche usata, ai nostri giorni, contro il Palazzo di Giustizia che pur sorge concorde alla grandiosità di Roma.

Si vada, perciò, cauti nell'avversare ad ogni costo qualsiasi iniziativa, purchè nell'orchestra di Roma non si passi sia pure dalle dissonanze (che il Rossini chiamava l'agro-dolce della musica) alle stonature violente, urtanti, intemperanti, esotiche, e spesso anche meschine, per non dire miserabili, che Roma non può e non deve tollerare. Roma ha visto fiorire, attraverso i secoli, nel suo seno, tutte le più varie forme che però s'accordavano alla impronta data all'architettura nel periodo della sua grandezza: il bizantino che l'arricchì, il romanico che la contenne devotamente, il rinascimento che l'ingentilì, il barocco che l'ampliò; ma non volle, ad esempio, il gotico, grande stile anch'esso, ma voce nordica, straniera, oso dire, nemica. È Roma stessa che scrolla da sé le forme discordi. Voi tutti forse ricordate che ora è un terzo di secolo a Porta Salaria sorse una villa « stil nuovo » con aggeggi d'ogni natura, con porte e finestre a ferro di cavallo. Visse così alcuni anni; e poi, vergognandosi d'essere in Roma, mutò i connotati. Essa richiamava alla mia mente (consentitemi un tratto ameno) una caricatura vista in un periodico viennese: un gobbo si avanzava per un appartamento stil nuovo, tutto a stipiti contorti e a mobili ricurvi. Egli, illuso da tanto parallelismo, esclamava: « Mi sento diritto! ». (*Si ride*).

L'esecuzione d'un Piano Regolatore è per una città, come un'operazione chirurgica per un corpo umano, dolorosa e necessaria a riottenere la salute.

È ovvio che chi è strappato dalla propria casa, a cui lo legano abitudini e ricordi, non può che dolersi; e perchè la sua doglianza non appaia frutto d'interesse esclusivamente personale, si procura spesso il sussidio di pretesti di carattere generale. E questi approdano spesso all'estetica. Perciò la parola *estetica*, che una volta era una parola di lusso, e significava soltanto « teoria filosofica del bello », è diventata d'uso comune e corre, a proposito delle più svariate miserie, tutto il giorno, sulle labbra di tutti, sino su quelle esteticamente rubricate delle signore. (*Si ride*). Estetico

l'edificio povero e sgangherato, estetico il lerciume dei muri, estetica l'angustia più malsana dei cortili, estetiche certe bertesche pensili d'uso solitario, estetica la cosiddetta biancheria sciorinata alle finestre, estetiche le pozzanghere e i selciati sconnessi: cose che si potrebbero chiamare, tutt'al più, pittoresche (la miseria è solitamente per gli artisti pittoresca); ma si dicono *estetiche* perchè in certe teste la parola che si capisce poco (*si ride*) fa più effetto che quella che si capisce bene. Si ricordi la manzoniana osservazione: essersi fra Fazio acquetato al latino, per lui « gravido di senso misterioso », di fra Cristoforo.

Ma chi governa uno Stato o una città deve soprattutto badare alla salute fisica e morale dei suoi governati, nè si creda che questo sia in contrasto col far bene e col far bello. Ho detto *morale*, perchè il disagio che costringe a dormire dodici persone in una stanza, fra promiscui contatti, è immorale; perchè la malsania, non curata e non vigilata, traligna in odio sociale. Ad esempio, come allietarsi del succedersi dei motivi artistici del quartiere di Salicotto a Siena, quando si sa che coloro che lo abitano sono, il sessanta per cento, tubercolosi? Ben verrebbe voglia d'esclamare, di poco variando un celebre verso: « Deh fossi tu men bello e assai più sano! ».

E si badi: chi rinfocola certe esagerate tendenze, diciamo pure estetiche, ma protettrici delle miserie d'Italia, sono frequenti articoli di esteti stranieri, i quali proclamano che si rovina Roma e vogliono trovare in Italia la bellezza lercia e pittoresca come una volta ci cercavano l'emozione dei briganti: due cose, però, non tollerate nel loro paese.

E poi, di rincontro, dopo rimpianti gli scomparsi banditi e la sporcizia, ci contendono la grandezza e l'arte di Roma. Si proclama l'arte romana (e non si esclude nemmeno l'architettura) una prona derivazione dalla greca; che più tardi il bizantino è derivato in tutto dall'Oriente; che il Rinascimento scultorio del dugento non è che francese; che Colombo è spagnuolo, che Dante è di famiglia tedesca.

Se Dio vuole, il nostro passato e il nostro presente bastano per la nostra fede e il nostro orgoglio (*approvazioni*); ma, per carità, non si conti troppo sugli amici d'Italia, perchè amici

d'Italia (ossia della sua bellezza e del suo clima, datori di salute e di felicità) non vuol dire amici degli Italiani. Il che, in certo modo, si spiega col fatto che questo prodigioso paese, che appena settant'anni or sono non era Nazione, oggi è Nazione grande e vittoriosa, il che ai vicini può piacere fino a un certo punto. (*Approvazioni*).

Ma torniamo al Piano Regolatore.

Ora se i cosiddetti esteti e, diciamo pure, anche alcuni amatori ad oltranza delle antichità, esagerano per sentimento o per altre ragioni nell'avversare ogni nuova sistemazione anche se ragionevole, dobbiamo però guardarci parimenti dai modernisti ad oltranza o da coloro che, in contrasto con gli archeologi, si potrebbero chiamare gli archeofobi.

Riconosco che nessuno di questi si è palesato nella discussione fatta alla Camera dei deputati, dove si è ammonito soltanto di guardarsi dalle esagerazioni conservative.

Ma chi può dire se non gli archeologi ciò che si deve conservare e ciò che si può, assolutamente, non conservare? Non è certo la sola scenografia d'un complesso artistico e grandioso che deve condurre al rispetto di un rudero. Chi ha chiesto che si levassero dai pressi del monumento a Vittorio Emanuele i brevi resti repubblicani del sepolcro di Caio Bibulo, ignorava sicuramente ch'essi sono un caposaldo della topografia dell'antichissima Roma, perchè la presenza di quella tomba indica con sicurezza che lì si era fuori della cinta serviana e in vicinanza di una porta. E perchè tante opposizioni al grande scavo del Largo Argentina, per il quale si è favoleggiato un costo iperbolico? I quattro templi, là scoperti, costituiscono il più vasto gruppo di costruzioni repubblicane che Roma vanta, e quel recinto, sacro e chiuso, era, anticamente, così venerato che le grandi costruzioni, sorte dopo in vicinanza o in contatto, non lo intaccarono in nulla: non le Terme di Agrippa a nord, non a ponente il portico del Teatro di Pompeo, non a sud il Circo Flaminio, anch'esso, forse, meno antico del più antico di quei Templi. Il Capo del Governo ne comprese l'importanza e li salvò. E si badi, io non difendo un lavoro mio, chè da quello fui sempre estraneo, e dei lavori miei non parlo.

Gli archeofobi, ad ogni modo, non disar-

mano, e non disarmeranno, così come non disarmano (escludo i veri archeologi) i misoneisti nel loro gretto spirito conservatore d'ogni più meschino e lacero avanzo, i quali se in antico e sempre avessero avuto vita e forza, ora a Roma, invece dei suoi grandi monumenti, si avrebbero le capanne dei primi pastori laziali e, invece delle mura aureliane, gli steccati delle mandre.

Ma come strano, in simile argomento, l'avvicinarsi degli oltraggi e della venerazione! Quando parecchi dei superbi monumenti di Roma erano intatti o quasi, orde di manigoldi (purtroppo nostrani e, su tutto, durante il magnifico Rinascimento) ne infransero i più preziosi marmi, le più eleganti sculture, facendone pezzi da gettare al forno e trarne calce. Più tardi, invece, ogni scaglia diventò oggetto di adorazione e di culto. Leggevo, pochi giorni or sono, che sullo scorcio del settecento visse una giovane (Teresa Calamai) che, pur essendo d'incomparabile bellezza e dolcezza, fu invisata alla famiglia ed oltraggiata e percossa sino a morirne. Dopo che fu morta, Giovanni de Camerra, fantastico poeta ed amante di lei, ne trafugò e ripulì le ossa, e le custodì in un cofano a vetri, dissolvendosi in scene lagrimose come i suoi drammi. Così è avvenuto dei nostri maggiori monumenti: quand'erano in tutto il loro splendore furono oltraggiati e massacrati, e noi ne veneriamo le ossa rotte e spolpate.

Non più massacri, per fortuna, nè drammi lagrimosi; ma necessità di concordia per la soluzione dei grandi quesiti.

Purtroppo il problema del Piano Regolatore di Roma, rispetto al nucleo della vecchia città, ossia della vera Roma, fu mal posto sin dal 1870, allorchè, invece di spostarsi con le nuove costruzioni al di fuori d'essa, le furono imposte, donde un perenne conflitto fra chi chiedeva l'assoluto rispetto dell'antico a chi voleva una città moderna, e si visse sempre di compromessi, i quali talora furono un danno per la città antica e talora un danno per la città nuova. Oggi si cerca di rimediare ad alcuni di quei danni, e di tutto l'impegno che in ciò mettono il Capo del Governo e chi ne segue il pensiero nel Governatorato c'è assolutamente da compiacersi. Essi, con la redenzione archeologica dei resti dell'Argentina, del Teatro Marcello, del Mausoleo di Augusto, dei Fori di Cesare, di

Augusto, di Nerva, di Traiano, hanno mostrato di avere vigile il senso della romanità; ma essi, e chiunque ha senno, non possono ascoltare le querimonie di chi vorrebbe che una Roma di un milione di abitanti, e del vigoroso traffico odierno, rimanesse quella di quando contava cinquantamila abitanti e un modesto traffico di carri e carretti e raccomandava la propria salute, più che a provvedimenti di igiene, alla protezione di qualche buon santo.

Così volgo alla fine del mio discorso, al quale mi ha spinto non l'illusione di dir cose nuove, ma il vivo amore di Roma, la cui grandezza purtroppo non tutti gl'Italiani sembrano comprendere. Ho sentito pochi giorni or sono esclamare: che cosa si pretende? di fare di Roma una Londra, una Parigi? Ho risposto: vorrebbero Londra e Parigi, per lo splendore dell'arte e della storia, esser Roma! (*Approva-zioni*).

Onorevoli colleghi, dal ciclo dei Re conquistatori alla Repubblica austera, dalla Repubblica all'Impero vasto e potente, fu tutto un succedersi di eventi che, come parve a Dante, hanno del prodigio; poi, quando l'Impero decadde, Roma diventò la capitale della più alta aspirazione religiosa e, sostituendo al valore delle armi la virtù della fede, rimase sovrana nel Medio Evo; indi folgorò nel Rinascimento e dopo, per l'opera di grandi artisti, sin che, col sangue di nuovi martiri, divenne capitale dell'Italia ricongiunta.

È di ognuna di queste tappe della storia che Roma conserva le tracce, le quali, perciò appunto, sono sacre come le sue memorie; e noi dobbiamo venerarle e custodirle perchè esse, oltre ad avere un grande fascino d'arte, sono documento della forza ideale degli Italiani. (*Vivissimi applausi e congratulazioni*).

BACCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI. Dopo il dotto ed elegante discorso del collega Corrado Ricci, poco altro avrò da aggiungere e sarò brevissimo.

Sono purtroppo abbastanza vecchio per ricordare l'ampia distesa di verde che pianeggiava sopra la salita di Magnanapoli e le vigne e i campi che coprivano la regione dove ora sorge il quartiere di Prati.

Gli uomini preposti al primo rinnovamento edilizio della Capitale d'Italia non seppero

prevederne con esattezza il rapido e grande incremento e forse non ebbero neppure esatta notizia di quanto era avvenuto a Londra, a Parigi, a Vienna, di quanto stava per avvenire a Berlino. Essi credettero di essere saggiamente economi, segnando con parsimoniosa angustia di spirito i lineamenti della nuova Capitale.

Così è avvenuto che, per esempio, la nostra via Nazionale, che poteva essere tracciata come si voleva, poichè attraversava campagne, è troppo impari, anche per la modestia degli edifici, di fronte alle grandi arterie di Parigi e di Vienna.

Così è avvenuto che il più vecchio quartiere di Prati si sia svolto in una rete di strade già troppo anguste per il traffico presente, molto più anguste ancora per il traffico avvenire. E il caso più tipico è quello di via del Tritone, dove il piccone è tornato ad imperversare più volte, perchè ogni nuovo ampliamento si rendeva subito impari al nuovo traffico.

Il piano regolatore del quale ci stiamo occupando e che, sotto la direzione dell'energica volontà del Capo del Governo, è stato compiuto dall'amministrazione del nostro collega principe Boncompagni Ludovisi, fa a questa onore, perchè è degno di Roma.

Intanto, ha questo merito: guarda al futuro con ampiezza di vedute, ha fede nel divenire grande della Metropoli, opera con un'abbondanza di mezzi, che agli avari potrà sembrare prodiga, ma che in realtà è invece saggiamente economa, perchè così non si sarà più costretti, dopo dieci anni, a disfare ciò che si era fatto dieci anni prima: Roma non è più l'angusta città di pochi aristocratici, di molti funzionari, di plebe male addestrata al lavoro moderno. Roma ha la più alta natalità d'Italia, il suo movimento immigratorio supera quello di tutte le altre città, e voi vi meravigliate nell'apprendere (come io mi sono meravigliato) che Roma è la terza delle città d'Italia per le sue industrie.

Il Capo del Governo, a Roma, per ovvie ragioni, permette eccezionalmente una politica, controllata e moderata, di inurbamento; Roma ha già superato notevolmente un milione di abitanti: tra 25 anni forse giungerà a 2 milioni.

Noi vecchi senatori non la vedremo, ma è bello per i vecchi godere almeno con l'immaginazione di ciò che vedranno i giovani.

L'Italia è una nazione forte, laboriosa, giovane. Cresce con il rigoglio con cui cresce una pianta nuova in terreno lungamente incolto.

Lo Stato, sotto il nuovo Regime, tende ad acquistare sempre maggiore importanza e maggior ricchezza di organi, e Roma è il centro di quella Nazione, il centro di questo Stato. La sua bellezza, il suo fascino storico, il suo stesso rinnovamento attuale attrarranno sempre più a lei italiani e stranieri.

Ora, a questa visione della Roma del domani il piano regolatore in discussione risponde. Alla periferia ampiezza di respiro, larga concezione, grandi strade che si riconnettono con le antiche strade consolari; mercati, parchi, giardini, giuochi, dignità di edifici; nel centro, grandi strade da settentrione a mezzogiorno: una a mezza costa del Pincio, che va verso oriente, un'altra isolante l'Augusteo, che si ricongiunge con la via Arenula, una terza parallela al Corso, che parte da piazza S. Carlo e attraverso le piazze S. Silvestro e S. Claudio riunite, e poi attraverso la piazza S. Apostoli, giunge a piazza Venezia. Ragionevole conservazione dei vecchi quartieri. Piazza Venezia e il Vittoriano messi a sfondo di quello che sarà forse il più bello scenario del mondo: a levante verso il Colosseo, a ponente verso il mare. E così, sotto il sacro colle del Campidoglio, si apriranno due grande braccia, l'uno, attraverso i gloriosi resti dei Fori, accennante al più magnifico monumento antico di Roma; l'altra, attraverso il Teatro di Marcello e altre immagini di bellezza, accennante al mare; a quel mare che fu già soltanto nostro, e che sembra significare un presagio di ampiezza e di luce per il nostro avvenire. (*Benissimo*).

Una delle questioni che si ricollegano coi piani regolatori e più specialmente col piano regolatore di Roma, è quella del rispetto all'antichità. Disse Adolfo Thièrs che l'antichità è la cosa più bella che ci sia al mondo. I futuristi non sono precisamente dello stesso parere. Ma il giusto ed il vero stanno nel mezzo. Occorre conciliare. I diritti della vita, che sboccia e si svolge, non debbono essere soffocati dai diritti della morte, per quanto gloriosa e magnifica. Ma i resti insigni di tempi grandi o i gruppi edilizi che conservano ancora caratteristica e bella significazione non debbono essere sacrificati ad un magazzino di

mode o ad un grattacielo di speculazione. Il piano regolatore, che stiamo discutendo, concilia bene i diritti dell'antico coi diritti del nuovo. La costruzione dei nuovi edifici (questo è soprattutto da raccomandare) dovrà portare, sì, l'impronta propria del tempo, ed avere anche qualche nota moderata di originalità, ma non dovrà stridere violentemente con il carattere di Roma, che è maestoso, solenne, classico.

Gli uomini hanno il loro temperamento fisico e morale, le città hanno il loro temperamento edilizio. Chi lo viola deforma i segni esteriori del carattere, dà nel falso, compie opera di disgregazione estetica. Un esempio abbiamo, e luminoso, di come si possano conciliare i diritti dell'antico coi diritti del nuovo; la Firenze voluta e diretta dall'architetto Giuseppe Poggi. Là, non vi è linea architettonica, non vi è angolo di strada, che non si fonda meravigliosamente col carattere di Firenze antica. Così deve essere per la Roma grande di domani, che è il nostro sogno.

Altra raccomandazione è questa. Nel procedere ai nuovi mezzi di comunicazione nelle vie sotterranee, giustamente invocati dal collega Berio nella sua pregevolissima relazione, si deve essere prudentissimi. Il sottosuolo di Roma, sia per la sua conformazione naturale, sia per le ragioni storiche, non può essere considerato come il sottosuolo di un'altra qualsiasi città. Se si abbandonano le necessarie prudenze, ci si può trovare di fronte a imprevisti pericoli di crolli, o a manomissioni irreparabili e deplorabili.

Minora canamus! *Minora*, ma non degne di minore riflessione. In ogni piano regolatore interferiscono i rapporti economici. Anche qui bisogna conciliare. Bisogna conciliare il diritto pubblico della città e della popolazione con il diritto privato delle singole proprietà. Quando si operava con la legge sulle espropriazioni del 1865, le liti si protravevano per decenni; sembrava di essere tornati al tempo descritto da Carlo Dickens nel suo celebre romanzo, quando l'avvocato si presentava innanzi alla Corte seguito da carri ricolmi di polverosi documenti, e le liti si tramandavano di generazione in generazione. Allora il singolo proprietario vinceva sempre un terno al Lotto ai danni dell'Amministrazione

pubblica, perchè la sua casa era espropriata ad un prezzo molto maggiore di quello che valeva. Poi, come sempre accade, ad un estremo ne seguì un altro. Venne la legge di Napoli, santa prima, eretica dopo, per le sue successive ed eccessive applicazioni: troppo severa verso la proprietà privata.

Mentre attendiamo dal Governo una legge organica sulle espropriazioni per pubblica utilità, che sia equa e corrisponda alla nostra antica reputazione di giuristi, possiamo contentarci dei criteri del piano regolatore. Il piano regolatore è giustamente severo con gli speculatori di aree, ma è equo verso i proprietari di case, ai quali concede una indennità calcolata in ragione della media tra il valore venale e l'imponibile netto, capitalizzato in ragione del 3,50 fino al 7 %, secondo il diverso luogo e il diverso stato dell'edificio. Dunque, nè poco nè troppo.

Le disposizioni, che riguardano la pronta esecuzione dei lavori e l'amministrazione della giustizia, sono sagge.

Approvo quanto è stato disposto per il collegio giudicante delle controversie, il quale dà sentenze inappellabili, sì, ma che possono essere impugnate per cassazione, nei casi di incompetenza e di violazione di legge.

Concludendo, io mi dichiaro completamente favorevole alla conversione in legge del presente decreto, e plaudo al concorso generoso, che lo Stato ha concesso a Roma (30 milioni annui per 15 anni): concorso necessario ad integrare le forze della città, necessariamente, in opera così grande, non bastevoli.

I colleghi della Commissione di finanza possono farmi fede che io, nelle presenti condizioni, ho, si può dire, l'idea ossessiva del pareggio; ma di fronte a così eccezionale disegno di legge, di fronte a spesa di così straordinario carattere, non credo di poter fare resistenza: e non per la gretta ragione che io sono romano, ma perchè reputo che questa spesa torni a gran decoro della Italia intera.

Sono prossimo alla fine del mio discorso. Il Senato forse rammenterà come in questa aula altra volta io abbia detto che Roma, dopo il 1870, non fu considerata come si doveva dall'Italia. L'Italia non guardò a Roma come alla sua gloria, al suo blasone, alla sintesi, in ogni caso, ed alla espressione delle sue nuove

fortune; ma vi guardò con occhio miope, avaro, timido. I soccorsi, pochi e frammentari, che furono concessi alla grande metropoli, erano del tutto insufficienti al suo necessario incremento. Si fece economia; ma l'economia, che si fa sull'educazione fisica e morale dei propri figli come quella che si fa sul mantenimento dei vecchi genitori, non è di buona lega. Chi ci perdette fu l'Italia, che talvolta, all'estero, fu giudicata di scarsa potenzialità, in ragione dello stento con cui cresceva la sua Capitale.

Venne finalmente un Capo del Governo che senti Roma; la senti e la considerò insieme come la madre e la figlia dell'Italia, la volle bella e grande, e non temette di adeguare i mezzi al fine. Chi vuole la Patria grande e l'amà veramente deve mirare all'eccellenza. Un saggio antico dell'Oriente lasciò scritto che «chi mira all'eccellenza rimane sopra la mediocrità, ma chi mira alla mediocrità cade necessariamente più basso».

La magnificenza e lo splendore di Roma, siatene sicuri, si rifletteranno centuplicati nella reputazione della nuova Italia. (*Vivi applausi - Congratulazioni*).

SPADA POTENZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADA POTENZIANI. Onorevoli colleghi, non vi sembri audacia la mia di volervi intrattenere su di un tema così grandioso quale la sistemazione della capitale d'Italia.

A ciò mi inducono l'affetto che mi lega ad essa, la conoscenza dei suoi problemi e la speranza di poter contare sulla vostra indulgenza.

Fare una storia dettagliata dei vari piani regolatori, che dal 1870 ad oggi furono pensati e più o meno eseguiti, sarebbe inutile ai fini dell'attuale discussione; vi accennerò brevissimamente. L'impresa di dare a Roma una nuova carta edilizia era tale da rendere veramente pensoso ed esitante chi considerasse con senso di responsabilità l'immane congerie di questioni da affrontare: questioni di arte e di tecnica, di demografia e di urbanistica, spesso, anzi quasi sempre, contrastanti nei rispettivi aspetti singolari. Se ne discuteva da anni e mille idee, centinaia di progetti generali o parziali si erano accumulati, espressione delle

più opposte e disparate tendenze. Tutti erano peraltro d'accordo su di un punto: che fosse ormai improrogabile riordinare le idee e concludere. Fra tutte queste discussioni il Governatorato di Roma aveva pur fatto un tentativo per giungere in porto con quella che fu chiamata la variante generale 1925-26 al piano regolatore del 1909; ma questo progetto in molte parti lodevole, e che comunque giovò come direttiva di massima per l'espansione della città negli ultimi anni, investito dalla raffica di alcune migliaia di opposizioni, si arenò fra gli scogli degli emendamenti e delle correzioni suggerite dai superiori collegi consultivi, artistici e tecnici e non arrivò alla mèta dell'approvazione che avrebbe dovuto renderlo esecutivo. Questo non fortunato esperimento, del quale chi ha l'onore di parlarvi, onorevoli colleghi, ha conosciuto tutte le estenuanti vicende procedurali, avrebbe scoraggiato chiunque dal ritentare la prova se la ferma volontà di Benito Mussolini non avesse rotto gli indugi e segnata la giusta via, tracciando al Governatore dell'urbe ed alla Commissione incaricata della preparazione del nuovo piano le direttive fondamentali, consapevole dell'importanza decisiva di questa legge per la restaurazione monumentale e per lo sviluppo edilizio della capitale, per portare in una parola la Roma di oggi all'altezza della funzione storica nazionale ed universale che le è assegnata dalla sua millenaria tradizione. Ciononostante non mancarono gli scetticismi e molti furono dubbiosi, forse taluno lo è ancora che il vasto disegno di riassetto edilizio di Roma, tracciato nel progetto in esame, potesse giungere in porto attraverso i mille ostacoli creati dagli interessi in contrasto delle opposte opinioni di artisti, archeologi ed urbanisti, dalle vedute inconciliabili degli innovatori, che vorrebbero profonde trasformazioni nel vecchio nucleo urbano, e dei conservatori ad oltranza, che pretenderebbero il più geloso rispetto del così detto colore locale di ambienti caratteristici.

Tale congerie di difficoltà ho voluto ricordare poichè mi sembra che giovi porre in maggiore rilievo quello che io ritengo il massimo pregio di questo nuovo piano regolatore, il senso cioè della misura e del giusto equilibrio.

Ma prima di esaminare sia pure rapidamente questo piano regolatore, mi sia concesso di

richiamare rispettosamente l'attenzione del Governo e del Governatore di Roma su quanto sto per dire: quando il Duce, cinque anni or sono, mi fece l'onore di chiamarmi al governo di Roma, ebbe a chiedermi quale fosse a parere mio la somma necessaria per mettere Roma all'altezza delle altre grandi capitali del mondo; io risposi che non ritenevo ciò si potesse fare con cifra inferiore ai tre miliardi di lire e venticinque anni di tempo. La cifra, che allora potè forse sembrare troppo elevata, era però dettata dalla conoscenza profonda dei grandi bisogni di Roma e dalle gravissime deficienze della struttura tecnica della città. Accennerò ad alcune di esse, che tuttora sussistono in gran parte, ed in primo luogo alla quasi assoluta mancanza di qualsiasi organizzazione moderna dei servizi igienico-tecnici del sottosuolo della città.

A tale punto era stata trascurata ed in tale stato di confusione si era, che di molteplici strade mancava persino la pianta che indicasse se, dove, quali fossero le condutture di diversa natura che le solcavano in tutti i sensi, incrociandosi, sovrapponendosi, danneggiandosi. A questo stato di cose si doveva certo attribuire gran parte delle frequentissime interruzioni stradali, cause di tanti inconvenienti e lamentele. Pochissime sono le vie della città fornite di vere e proprie gallerie sottoposte ai marciapiedi e atte a contenere le numerose condutture (gas, luce, acqua, telefono, telegrafo, ecc.) ed io mi ricordo che lo stesso Corso Umberto è fornito di galleria, ma di proporzioni così ristrette che a mala pena fu possibile farvi passare una speciale conduttura elettrica oltre a quelle già esistenti.

Ancora più seria si presenta la questione della fornitura e distribuzione dell'acqua. Non starò a dirvi quante e quali siano le acque che, potabili o non, alimentano la città: il nostro eminente collega Governatore di Roma potrà assai meglio di me illuminarvi su questo punto; ma vorrei richiamare qui l'attenzione del mio onorevole successore sullo stato veramente preoccupante della grande rete di distribuzione dell'acqua. Tali impianti sono assai vecchi, dirò quasi logori, ed è imminente il tempo di metterli a riposo. La loro rinnovazione è grandioso e costoso problema, che io non ritengo molto a lungo differibile.

Mi si dice inoltre che, nonostante gli ultimi importanti lavori eseguiti dalla Società per l'Acqua Marcia ed altri eseguiti direttamente dal Governatorato, la massa di acqua necessaria ai bisogni di una popolazione, quale la prevede il Piano Regolatore sottoposto alla nostra approvazione, sia inadeguato o sarà per esserlo in un non lontano futuro.

Prescindendo dalla nuova stazione sotterranea di piazzale Flaminio, che viene a colmare la strana lacuna di una linea ferroviaria di considerevole importanza che non aveva in Roma una stazione, io non sono favorevole alle varie sistemazioni di nuove e vecchie stazioni ferroviarie, che, pure essendo di elevatissimo costo, poco o nulla apporterebbero al benessere della popolazione e di cui, in questa epoca di autostrade e di trasporti aerei, ogni giorno meno si sente e si sentirà il bisogno.

Patrocino e raccomando, invece, alla fattiva attenzione del Governo l'esecuzione di almeno i primi due tratti della ferrovia metropolitana di Roma. Contro questo necessario elemento di vita di una grande città moderna sembra si siano appuntati tutti i contrasti e tutti gli ostacoli: da tanti anni discussa e studiata, è sempre disapprovata da qualcheduno dei numerosi corpi consultivi il cui consenso è necessario per la definitiva approvazione e... messa in moto! Alcuni hanno sostenuto la grandissima difficoltà tecnica derivante dalla natura del sottosuolo, altri affacciano l'ostacolo di probabili ritrovamenti di antiche costruzioni con relativi impedimenti artistici, altri ancora la considerano una eresia economica: ebbene io sostengo che tutte le difficoltà si devono e si possono sormontare e che Roma deve avere la sua metropolitana. Non è certamente nel 1932 che si possa sostenere seriamente la impossibilità di far passare nel sottosuolo di una grande città una o più linee sotterranee: la tecnica moderna supera facilmente ben altri ostacoli. Se monumenti antichi degni di tale nome si dovessero incontrare nel tracciato della Metropolitana, si potrà volta per volta decidere se questi debbano essere rispettati in loco ovvero portati alla luce ovvero lasciati nell'oblio in cui sarebbero sempre rimasti se la ferrovia non si fosse fatta. All'obiezione di carattere finanziario io rispondo citando l'esempio di Madrid, città di un milione di abi-

tanti e le cui caratteristiche generali possono utilmente confrontarsi alla nostra capitale. Io faccio quindi il voto che si compiano gli studi già da tanti anni iniziati e che si dia mano al più presto ai lavori onde non avvenga che, sistemata la città in superficie, si debba poi metterla nuovamente sottosopra per i lavori del sottosuolo ed anche perchè il costo dei lavori stessi potrà assai probabilmente aumentare col tempo, per molte evidenti ragioni.

Benchè il piano regolatore di Ostia, di questo delizioso sobborgo di Roma, indubabilmente destinato ad un grandioso avvenire, non faccia parte di questo progetto e segua invece la normale procedura di legge, io mi permetto di richiamare su di esso la benevola attenzione del Governatore onde anche Ostia possa avere al più presto il suo statuto edilizio.

Ho indicato quelle che io ritengo siano alcune fra le maggiori necessità della Capitale; mi consenta ora il Governatore di Roma che io gli rivolga due preghiere, una delle quali di ordine sentimentale: voglia egli dare sede più degna al monumento di Guido Baccelli. Guido Baccelli, onorevoli colleghi, — è quasi presuntuoso io lo ricordi a voi — fu tra gli uomini di Governo dei regimi passati, dopo il Sella, primissimo a sentire ed amare profondamente la romanità di Roma. Da lui ha nome il viale della Passeggiata Archeologica e dinanzi a quella passeggiata stessa, da lui concepita e voluta, io chiedo venga posto il ricordo di lui.

L'altra preghiera è di ordine squisitamente pedestre: restituisca completa la libertà ai pedoni di circolare per la via del Tritone e limiti a qualche tratto del Corso Umberto l'ordinanza della mano sinistra: sono certo che la cittadinanza di Roma sarà gratissima a lui e farà buon uso della riacquistata libertà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Bisogna tener conto dei veicoli. Il veicolo è il nemico del pedone e bisogna guardarlo in faccia.

SPADA POTENZIANI. Mi accorgo che mi sono forse allontanato un poco dal preciso compito che mi ero proposto, ma, onorevoli senatori, io non credo si possa discutere di un piano regolatore della Capitale, senza considerare tutte le questioni attinenti, anche se non trattate particolarmente nel piano stesso, e ad ogni modo io penso sia bene che il Senato possa portare la sua attenzione su tali problemi.

Se ho sbagliato, ne chiedo venia, e ritorno subito all'esame del piano che ci interessa. Dicevo poc'anzi che il maggior pregio di questo progetto era il senso della misura e dell'equilibrio; ed infatti le poche nuove arterie da aprirsi attraverso il centro della città, mentre costituiranno una rete di vie sufficientemente ampie per le esigenze del febbrile traffico moderno, nulla sacrificheranno di quanto meriti veramente rispetto per motivo storico od artistico; chè anzi sono così accortamente studiate, da porre in miglior vista monumenti ed edifici di insigne importanza, ora soffocati da costruzioni parassitarie. La città si arricchirà in tal modo di nuove e superbe visioni che avranno gli sfondi meravigliosi del Colosseo, dell'Augusteo, di San Pietro, dei verdi colli che circondano l'Urbe. Del pari, il piano di ampliamento, concepito con larghezza di vedute nella previsione di una espansione edilizia per una popolazione di due milioni di abitanti, rivela l'armonia di proporzioni che è indispensabile a contemperare saggiamente l'attrezzatura urbanistica più strettamente attinente ai problemi di necessità (ampie strade, comunicazioni ferroviarie e metropolitane, scuole, mercati, ospedali) con tutto ciò che si riferisce ai problemi della bellezza e della grandezza che in una città come Roma non possono passare in seconda linea.

Ma non su questi aspetti del nuovo piano regolatore io intendo intrattenere a lungo la vostra attenzione: essi sono ormai troppo noti per le discussioni e divulgazioni che se ne son fatte nei collegi consultivi dello Stato, le cui relazioni ufficiali sono ormai di dominio pubblico, e negli ambienti tecnici ed artistici, perchè possa dirsi qualche cosa di veramente nuovo in argomento.

Piuttosto, onorevoli colleghi, desidero soffermarmi brevemente su un altro aspetto di questa legge, quello cioè che riflette le ripercussioni di essa sulla proprietà privata, su quella edilizia in ispecie.

Qui, mi sembra, occorre smantellare preoccupazioni manifestamente esagerate, poichè anche in questo campo le norme in esame rispecchiano quel senso di misura e di giusto equilibrio cui dianzi accennavo. Per avere un'idea della portata dei pesi che il nuovo piano regolatore reca alla proprietà privata, occorre considerare il problema sotto due riflessi: quello della

estensione delle proprietà che vengono vincolate e quello della misura delle indennità da attribuirsi alle proprietà soggette ad espropriazione.

Sotto il primo riflesso va considerato che, per le zone di espansione e di ampliamento, il piano regolatore, nonchè danneggiare la proprietà privata, la valorizza rendendo edificabili aree che finora erano abbandonate o destinate a coltura orticola od agricola.

Nè la parte di più valore che la pubblica amministrazione può assorbire per effetti degli articoli 6 e 7 della legge, relativi alla cessione di tratti in aree stradali ed ai contributi di miglioria, è tale da menomare troppo sensibilmente quella valorizzazione.

Il Piano Regolatore del 1909 si estendeva su di una superficie di circa 5500 ettari, il nuovo si estende a 14500 ettari. Si può calcolare che non meno di 4000 ettari di terreni inedificabili vengano inclusi nel perimetro del nuovo Piano Regolatore. Non vi è chi non veda quale cospicuo vantaggio vengono a realizzare.

E sempre nei riguardi della estensione delle proprietà che vengono vincolate, va tenuto presente — riferendosi particolarmente agli edifici — che nelle parti in cui il Piano Regolatore modifica le sistemazioni previste da quello del 1909, molti stabili vengono liberati dal vincolo di demolizione che il piano del 1909 aveva imposto.

Così le linee del nuovo Piano Regolatore liberano gli stabili di Piazza S. Ignazio e di via del Burrò, dei quali era prevista la demolizione per il prolungamento di via Marco Minghetti ora abbandonato, liberano gli stabili che erano soggetti a demolizione per lo sventramento di Piazza Fontana di Trevi parimenti abbandonato, liberano parecchi stabili della zona adiacente alla via dei Coronari dove viene applicato il criterio del diradamento in luogo dell'apertura delle arterie previste dal piano 1909. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi scorrendo le planimetrie del nuovo piano.

Anche tutti questi stabili, dunque, che rappresentano un notevole complesso, vengono liberati per effetto del nuovo Piano Regolatore.

Ma il complesso più esteso di proprietà edilizia, soggetta a vincolo di demolizione, resta in sostanza quello che già era secondo il piano regolatore del 1909 rimasto nella più gran parte inattuato.

Anche questo vasto complesso di beni trova, non un aggravamento di pesi, ma un sensibilissimo vantaggio economico nelle norme di questo disegno di legge, che elevano assai notevolmente la misura delle indennità di espropriazioni, come dirò appresso.

Queste proprietà, in altri termini, vincolate erano e vincolate restano: ma verranno ad essere compensate con indennità ben più favorevoli di quelle che potessero avere coi criteri di espropriazione finora seguiti in base alle norme della legge del 1885 per Napoli.

Dunque, in confronto a questi vantaggi, la parte di proprietà edilizia, che si vedrà gravata dall'attuazione del nuovo Piano Regolatore, si riduce a quegli stabili che, liberi finora da vincoli di demolizione, vi verranno assoggettati con l'applicazione di questa legge. Ma il sacrificio di queste proprietà viene adeguatamente temperato dalla nuova ragionevole misura dell'indennità di espropriazione.

Ed è appunto sotto quest'ultimo riflesso che il presente disegno di legge ristabilisce anche per Roma, nei riguardi della proprietà privata investita — per supreme ragioni di pubblico interesse — da così gravi vincoli, norme rispondenti a criteri di somma equità.

Finora infatti le indennità di espropriazione per opere del Piano Regolatore venivano fissate in Roma coi criteri della legge per Napoli, in base cioè alla media del valore venale e del coacervo degli affitti dell'ultimo decennio (ed in mancanza di questi dell'imponibile catastale). Tale coacervo, nella migliore ipotesi, ammesso cioè che i contratti di affitto rispondessero all'effettivo reddito, significava valutare con capitalizzazione prossima al 10 %, cosa invero ben lontana dalla realtà, risultando di gran lunga inferiore il reddito medio della proprietà immobiliare nella città. Anche più dannosa riusciva l'applicazione della legge per Napoli quando, in mancanza degli affitti, il calcolo dell'indennità veniva eseguito sull'imponibile catastale perchè, pur rimanendo il tasso di capitalizzazione prossimo al 10 %, il computo veniva basato su imponibili di non recente accertamento, spesso risalenti al periodo ante-guerra, talchè sovente, con un valore venale giustamente apprezzato, veniva a mediarsi un valore legale irrisorio, che poteva condurre ad una indennità molto prossima alla metà del giusto prezzo del bene da espropriare.

L'articolo 4 del disegno di legge in esame reca invece l'applicazione anche per Roma, in termini pressochè equivalenti, del metodo di valutazione assai più equo, di recente adottato per le città di Milano, Torino, Firenze e Bari con risultati soddisfacenti, prescrivendo che il valore legale da mediarsi con quello venale debba essere desunto dall'imponibile capitalizzato dal 3 e mezzo al 7 per cento, il che dà modo di adottare coscienziosamente quel tasso che più risponde alle condizioni particolari del bene espropriando. Nè meno eque risultano le nuove disposizioni in materia di espropriazioni di aree fabbricabili nell'ambito del Piano Regolatore. Il Governatorato di Roma aveva infatti la facoltà di espropriare le aree fabbricabili in base alla legge dell'11 luglio 1907 e cioè in base al valore dichiarato dai proprietari in tale epoca. È ovvio che, dato l'enorme aumento di valore delle aree edificatorie, verificatosi nel dopoguerra, un siffatto criterio di valutazione venisse a trovarsi privo di ogni fondamento di equità e l'espropriazione fatta in tal modo costituisse un indiscutibile abuso. Le nuove norme di questa legge riconducono la espropriazione delle aree edificatorie agli stessi criteri di quello relativo agli stabili, con evidente maggiore tranquillità dei singoli proprietari. Del pari ispirati a saggi criteri di equità e moderazione risultano le nuove norme per l'applicazione dei contributi di miglioria, la cui portata è chiaramente lumeggiata nella lucida relazione dell'onorevole senatore Berio.

Concludendo io penso, onorevoli colleghi, che si possa affermare con sicura coscienza che il nuovo Piano Regolatore è ben lungi dal costituire un pauroso incubo per gli interessi della proprietà privata; se dei sacrifici questa dovrà sopportare, essi troveranno, nel saggio ordinamento recato da questa legge, le basi di una giusta valutazione e per un corrispondente equo compenso. Il che, bisogna riconoscerlo, è non soltanto un atto di necessaria giustizia distributiva, ma altresì elemento essenziale, senza di cui sarebbe forse riuscito illusorio sperare nella possibilità pratica di realizzare senza intralci il vasto disegno tracciato.

Ed a questo proposito reputo che una viva raccomandazione sia da fare al Governo ed al Governatore di Roma: quella cioè che la definizione dei piani particolareggiati di esecu-

zione, sulle linee del piano di massima che si approveranno con questa legge, segua tra breve tempo. Era evidentemente nello spirito del Governo che la pubblicazione ed approvazione dei piani esecutivi avvenisse nel periodo di due anni, come si arguisce dall'articolo 18 del decreto-legge che limita appunto a tale periodo l'efficacia del piano regolatore del 1909: è indispensabile che tale termine non venga sorpassato. Se così non fosse, si rischierebbe di andare incontro a due gravi pericoli: quello di smarrire, attraverso le quistulie dei piani particolareggiati e alle opposizioni dirette, alla tutela di interessi particolaristici, l'organicità unitaria della concezione che ha genialmente presieduto alla formazione del piano di massima; e quello di mantenere senza plausibile ragione un grave stato di indecisione sulle proprietà soggette a vincolo. Tale indecisione arrecherebbe davvero alla proprietà privata un pregiudizio certo e di vasta estensione, essendo del tutto illusoria e fallace la supposizione che la proprietà privata possa avvantaggiarsi da una eventuale procrastinazione della effettiva imposizione, col piano particolareggiato, del vincolo già annunciato col piano di massima, laddove coll'articolo 13 è data al Governatorato piena potestà di limitarne l'utilizzazione, vietando, anche, prima dell'approvazione dei piani particolareggiati, modificazioni degli edifici esistenti le quali possono impedire e rendere più costosa la futura esecuzione del piano.

Non credo di poter terminare questo mio sommario esame senza esprimere il convincimento — rafforzato dalla conoscenza che di questi aspetti del problema ho potuto avere per esperienza personale — che cioè questa nuova carta edilizia di Roma risponda veramente per concezione artistica, tecnica ed urbanistica ad una visione chiara e completa del divenire dell'urbe, quale è nella mente e nel cuore di chiunque ne senta l'incomparabile fascino e ne auspichi le maggiori fortune.

Bene ha meritato invero chi con animo sereno, con vivo senso di responsabilità e con fede ha saputo tracciare questo documento fondamentale per la grandezza di Roma.

È con tranquilla certezza nei destini dell'urbe che io vi invito, onorevoli senatori, a votare questa legge che farà di Roma la degna capi-

tale fascista di una Italia forte sotto il segno del littorio. (*Applausi, congratulazioni*).

PAIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS. Onorevoli senatori, dopo le belle e nobili orazioni dei colleghi Corrado Ricci e Alfredo Baccelli, dopo il profondo esame della questione dal lato economico e giuridico del senatore Potenziani, a me ben poco resta a dire. Dovrei rinunciare alla parola, ma, se non lo faccio, è perchè sono stato invitato a parlare da alcuni amici, non per questioni di ingegneria, di legislazione e di carattere economico, ma come modesto cultore di storia romana. Esprimo non di meno l'opinione non solo mia, ma di un numero certamente grande di italiani i quali amano Roma, sentono il culto per la sua storia ed amano le antiche gloriose vestigia che ricordano il passato.

I sentimenti che mi spingono a dire poche parole, sono del resto quelli di quasi tutti gli uomini colti del mondo civile. Sarò brevissimo e quel poco che dirò, in forma sia pure disadorna, vogliate ascoltarlo con animo benevolo.

Io rimonto alla mia giovinezza, quando venni per la prima volta a Roma e vidi le antichità abbandonate in luoghi luridi e indecorosi; non riuscivo a capire come in una città colta che vantava tanti secoli di storia gloriosa, sorgessero nei quartieri più inverecondi i ruderi di monumenti che avevano richiamato l'attenzione di tanti uomini insigni e che erano cospicui ricordi della grandezza della nostra stirpe. Pensavo a quello che oggi ha giustamente detto l'onorevole Alfredo Baccelli che l'Italia, venuta a Roma nel 1870, non comprese per questo lato la sua missione e fu molto miope, come lo fu del pari per la politica estera.

Io credevo francamente che non fosse ormai possibile purificare tutti questi monumenti ed ora ho assistito con grande meraviglia a quello che ha iniziato Benito Mussolini. Credevo si trattasse solo di mettere in luce qualche monumento oppure di restaurarne qualche parte; non avrei mai immaginato che si compiesse un'opera così grande che desta addirittura stupore.

Sono stato più volte in questi giorni a rivedere sul luogo gli scavi, ad esaminare come procedono i lavori del piano regolatore e sono stato lietamente sorpreso anche per quel molto che si compie rispetto alle esigenze dei tempi moderni: nuovi parchi, grandi vie, belle ville.

Ma per questo lato non intendo discorrere; il mio stupore è stato grande di fronte allo scoprimento e alla purificazione di numerosi e cospicui monumenti dell'antichità e vi ho contrapposta la passata trascuratezza. Quando il venerato nostro collega senatore Lanciani, di cui tutti voi ricordate il rispettoso amore per le antichità romane, salì sul Viminale per vedere se poteva studiare quella parte che ancora non era conosciuta, e si sentì dire dagli ingegneri che si doveva tosto procedere alle nuove costruzioni senza occuparsi delle antiche vestigia, declinò la sua qualità di topografo e di senatore, ma non ne venne tenuto conto. Vi potrei citare tanti altri analoghi esempi.

Ho visto poco fa l'amico Rava. È lui che ha salvato il mausoleo di Augusto che era destinato a scomparire per dar luogo a tante fabbriche moderne. Il senatore Rava ebbe il coraggio di sostenere che il monumento doveva essere restituito al Comune ed alla sua dignità.

Ci fu qualche uomo politico che ebbe il senso della romanità. Tutti ricordiamo con rispetto il nome di Guido Baccelli. Parve e fu allora ardimento isolare il Pantheon. Fu una grande opera lo scoprimento del Foro Romano, che doveva fruttare quei documenti insigni scoperti da Giacomo Boni, che offrirono nuove vie di indagine agli studiosi di tutto il mondo. Ma i nobili scavi di Guido Baccelli sono diventati cosa relativamente piccola di fronte al moltissimo, anzi all'immenso lavoro che viene ora compiuto per iniziativa e volontà dell'onorevole Mussolini; ne sono stupefatto e credo appena ai miei occhi.

Quali saranno i risultati di queste grandissime scoperte? Infiniti. Ne deriveranno svariate ricerche, da parte degli archeologi di tutto il mondo, compresi quelli che hanno parole dure per la scienza italiana e credono che soltanto ad essi tocchi risolvere le questioni nostre. Molti italiani certo saranno spinti a studiare singoli problemi, ma non è questo il punto di cui in questo momento mi occupo e che mi interessa. Non vedo i monumenti come scheletri che sorgano dalle tombe nelle quali furono deposti; vedo tutti questi monumenti con lo spirito della Patria, col sentimento che ispira lo studio del periodo più bello e glorioso della nostra storia.

Onorevoli senatori, non ci dobbiamo illudere: noi attraversiamo una crisi storica e morale,

di cui si accorgono in modo particolare quelli che attendono a studi di storia romana. C'è stato un lungo periodo in cui si parlava di Roma con rispetto da tutte le Nazioni; era la maestra del mondo, che aveva ereditato dalla Grecia tutto quanto v'era di nobile e bello e l'aveva diffuso fra tutte le Nazioni mediterranee da lei incivilite. Ma da qualche tempo in qua si parla un linguaggio diverso. Si sono fatti scavi a Babilonia, nell'Egitto, nell'Asia minore, dappertutto e sono venuti fuori monumenti di altri popoli, di altre civiltà. Ed allora varii dotti stranieri ne traggono occasione per asserire che Roma ha imbarbarito l'Oriente e la Grecia, per difendere principi ellenisti che hanno commessi delitti in Grecia o in Asia minore e per dimenticare le fulgide virtù della nostra stirpe. Si è giunto a dire che i monumenti dell'Egitto provano che questa Nazione fu imbarbarita dai Romani ed imbarbarita fu la Grecia che, nel fatto, era ormai decaduta. E questa frase si è diffusa fra molte Nazioni e la triste semenza, gettata anche in Italia, fu raccolta (questo è particolarmente doloroso) da qualche italiano, immemore dell'onore di essere italiano e romano. (*Benissimo*).

Nella gioventù che sorge quale sarà l'effetto del gigantesco risanamento del suolo di Roma, della purificazione dei suoi monumenti? Onorevole Mussolini, voi avete un grande merito. Io ho settantasei anni ed ho assistito al succedersi di molti Governi e Ministeri. Ho sempre veduto che si calcolava soltanto sull'attività di una ristretta classe di vecchi; ora si pensa ai giovani. I giovani hanno l'entusiasmo, non sono pavidì per la conservazione delle loro sostanze, guardano fiduciosi all'avvenire. Forse bisognerà moderare l'esercitazione fisica con una più severa disciplina scientifica. Ma c'è l'anima che vibra. E tutti vedono in voi, onorevole Mussolini, il simbolo di questo avvenire. Siete stato finora l'unico fra i Primi Ministri d'Italia che personalmente vi siate occupato di studi di storia romana. Ne avete compreso il significato, e l'avete mostrato con il vostro libro dal titolo fatidico: *Roma sul mare*. Il nostro avvenire è sul mare. C'è un fermento di idee, di rivendicazioni, di conquiste nel mondo. Vi sono Nazioni che si agitano. Per qualche tempo abbiamo creduto che dall'America potesse venire la luce, ma nel fatto

vi sono là crittogame che noi fortunatamente non conosciamo.

Tutto il mondo si agita; di fronte a questo movimento; dobbiamo essere pronti a tener lo sguardo sull'Africa: *Siciliam atque Africam, sine quibus Urbem atque Italiam tueri non possumus*. (Queste non sono parole mie, ma di Giulio Cesare). Noi abbiamo un problema gravissimo di popolazione e di estensione; i giovani devono guardare questa Roma che risorge, considerare questi monumenti che ricordano le glorie del passato, con la fede medesima con la quale si crede alla religione.

Onorevole Mussolini, se volessi esprimere tecnicamente i vari punti che vorrei toccare, annoierei voi e tutti i colleghi. Per ciò non lo farò: ma permettetemi di fare due brevi osservazioni: una sul mausoleo di Augusto, l'altra su piazza Venezia.

Volete giustamente isolare il mausoleo, che è tomba del grande fondatore dell'Impero, di quell'uomo che pose fine alla guerra civile, che ci dette il confine politico del Danubio, che dettò leggi a tutto l'Orbe; il racconto delle sue « *Res gestae* », che Augusto volle ivi fosse inciso, dovrebbe essere oggetto di studio in tutte le scuole.

Nell'Augusteo non ci si deve andare per udirvi musica italiana o tedesca. No! ci andremo quando occorrerà commemorare qualche grande avvenimento, degno del Principe che vi è sepolto.

Un'ultima parola rispetto a piazza Venezia: ammiro quel che è stato fatto e trovo magnifico e romantico il concetto di Corrado Ricci, del nobile cultore di arte e di storia, il quale vi vuol porre una ghirlanda di cipressi ed una serie di pini. Stando agli antichi, boschi di cipressi v'erano presso i templi di Giove; essi oggi si accordano con il concetto della tomba del Milite Ignoto. I pini che vi saranno piantati ricorderanno pure la bella pineta di Ravenna, che fu simbolo del paradiso terrestre di Dante.

Permettetemi però di esprimere un desiderio. Io vorrei anche che fosse risolta la questione prospettica della colonna Traiana; la colonna Traiana è ormai isolata, sia pure perdendo il carattere che aveva in antichità, quando era circondata da quella scala che permetteva esaminarne minutamente i rilievi.

Questo oggi non si può più fare; prevale il concetto dell'isolamento.

Vedrei con gioia che di faccia alla colonna Traiana, nell'area di piazza Venezia che sta di fronte alla chiesa di S. Marco, sorgesse una altra grande colonna, avvolta anch'essa da un nastro marmoreo. In essa si vedrebbero effigiate le immagini dei martiri del nostro Risorgimento, vi sarebbero istoriate le vittoriose battaglie con le quali conquistammo l'unità della Patria sino all'ultima di Vittorio Veneto in cui brillò il coraggio di quei combattenti, più tardi vilipesi da una triste politica, e che giustamente ribellatisi sotto i vostri auspici, onorevole Mussolini, hanno creato il Fascismo di cui voi siete il Duce, e m'auguro continuate ad esserlo per molti decenni. (*Applausi e congratulazioni*).

SANJUST. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANJUST. Onorevoli colleghi. Il piano regolatore di Roma ed il Regio decreto relativo in data 6 luglio 1931, n. 981, vengono dinanzi a voi già approvati e modificati dall'altro ramo del Parlamento, che ha discusso con passione il vasto disegno; e vengono pure dopo ampia divulgazione ottenuta sia a mezzo del magnifico volume edito dal Governatorato, sia a mezzo di conferenze che ne hanno chiarito gli aspetti tecnici, giuridici e legali.

Alla Camera dei deputati, nella tornata del 1º marzo, l'onorevole Guglielmotti dopo una ampia storia degli sviluppi di Roma nel passato, ricordò il piano regolatore del 1909, da me studiato, e che egli afferma fosse allora consono alle esigenze della vita moderna, ma tuttavia inadeguato alla realtà dell'immediato domani.

Ricorderò che in quel tempo la nascente scienza urbanistica era frenata ed intralciata dalle amministrazioni comunali; e che il comune di Roma aveva allora limitate possibilità finanziarie come ha ben ricordato l'onorevole deputato Roncoroni, nel suo discorso sul piano regolatore nella tornata del 1º marzo alla Camera.

L'avvento del Governo fascista, con l'emanazione della legge del 1925, che istituiva il Governatorato di Roma, ha permesso che il grandioso e delicato problema del piano rego-

latore potesse venire affrontato e risolto con grandezza di concezione e, quello che più importa, con larghezza di mezzi.

Il Capo del Governo ha chiamato a risolvere l'annoso e grave problema una Commissione di dieci insigni artisti, architetti ed ingegneri, presieduta dal Governatore senatore Boncompagni Ludovisi, la quale, con rapidità e con profonda conoscenza di Roma e del rispetto dovuto al suo grande passato, ha tracciato le linee indispensabili per risanare la vecchia città ed assicurare lo sviluppo del traffico urbano in continuo incremento.

Sulla parte periferica del piano di massima così preparato devo fare alcune osservazioni, non di critica al progetto od ai suoi sviluppi, ma sulla possibilità che esso come è congegnato possa risolvere il problema dello sviluppo periferico dell'Urbe, senza arrestare ed intralciare l'incremento attuale della capitale.

La Commissione del piano regolatore, per il centro di Roma, aveva a sua disposizione le esatte planimetrie appunto della parte centrale dell'Urbe. Quindi lo studio del piano in parola è stato per questa parte basato sulle condizioni reali della città esistente. Per contro, per la periferia, il piano è stato studiato su planimetrie aggiornate al 1925 e precisamente sul rilievo in scala da 1 a 5 mila eseguito dall'Istituto geografico militare.

Debbo ricordare che nel 1925 il Governatorato di Roma ha elaborato il piano regolatore, chiamato variante 1925-1926 del piano regolatore del 1909; tale variante non è stata regolarmente approvata, ma è stata applicata per le nuove costruzioni dal 1925 al 1931, con circa 150 mila vani di nuova costruzione, di cui 116 mila costruiti negli ultimi tre anni, ricordati dal relatore onorevole Berio nella sua relazione alla legge in esame.

Da quanto sopra, risulta che la variante illegale è stata proprio quella che ha avuto, nello sviluppo di Roma, la maggiore pratica attuazione.

Nello studio del piano di massima non si è tenuto dunque nessun conto della esistenza di questi 150.000 vani, e quindi nuove strade, allargamenti e piazze, tagliano senza riguardo costruzioni che sono state eseguite da pochissimo tempo, e non si tratta solo di casette periferiche di poco valore, ma anche di casa-

menti vasti, ben studiati e con ottima architettura.

Mi si può obiettare che il piano presentato è solo di massima e che i piani particolareggiati, previsti dalla legge, potranno tener conto di questo stato di cose; infatti mi risulta che il Governatorato sta eseguendo i rilievi delle varie zone per studiare su questi i particolari di esecuzione.

Io però insisto nel ritenere che il pericolo sia nel ritardo appunto dei piani particolareggiati, quantunque di tal parere non sia stata la Camera dei deputati che, nell'articolo 3 della legge comma 7, ha approvato per essi la dizione seguente:

« La pubblicazione dei piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti l'opportunità e se ne preveda la prossima realizzazione ».

Ne consegue che la legge non fissa termine alcuno per la presentazione dei piani in parola.

La dizione che precede è stata approvata dopo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ed il relatore alla Camera, l'onorevole Calza-Bini, avevano affermato che l'approvazione immediata di tutti i piani particolareggiati sarebbe stato un disastro per la proprietà edilizia di Roma.

Mi permetto di dichiarare che non mi rendo conto di queste autorevoli opinioni, perchè mi pare più grave la situazione attuale della proprietà edilizia che non quella che ne risulterebbe dopo l'approvazione sollecita dei piani particolareggiati, e perciò insisto sulla opportunità della loro sollecita preparazione.

Ma v'ha di più; anche prima dell'approvazione delle norme tecniche allegate alla legge in esame, il Governatorato di Roma non permetteva costruzione alcuna senza che fosse rilasciata la regolare licenza di costruzione, e che il rilascio di tale licenza fosse preceduto dall'esame del progetto da parte dell'Ufficio del piano regolatore del Governatorato, il quale rilasciava il nulla osta alla costruzione con un verbale che fissava linee e quote consone al piano regolatore vigente.

Onorevoli colleghi, ho finito: ma voglio dirvi che ho solamente ritenuto utile indicare alcune piccole mende della legge, facilmente eliminabili.

Queste manchevolezze non intaccano in modo alcuno il disegno dell'opera grandiosa che il Regime fascista, auspice il Duce, ha voluto preparare per la grandezza futura di questa Roma mirabile, che avvince col suo fascino possente non solo i suoi figli, ma i cittadini tutti del mondo.

BONCOMPAGNI LUDOVISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONCOMPAGNI LUDOVISI. Onorevoli colleghi, sono stato alquanto incerto prima di chiedere di parlare perchè, discutendo sul Piano Regolatore, a cui ho modestamente collaborato, potrebbe sorgere il dubbio che io venissi qui a fare le mie lodi. Però ho superato questa mia perplessità, perchè, in seguito ad alcune considerazioni, esposte nella pregevolissima relazione dell'onorevole Berio, ho ritenuto che per me, che ho l'onore di appartenere a questo Alto Consesso, fosse un preciso dovere esporre modestamente, ma sinceramente, il mio pensiero riguardo questa legge che è dinanzi al nostro esame.

Prima di entrare in materia, consentite che io esprima un ringraziamento a tutti gli oratori che mi hanno preceduto, e soprattutto all'onorevole Spada Potenziani, che mi ha preceduto nel posto che attualmente io occupo: e sapete che nella vita, soprattutto politica, i predecessori non sono sempre molto benevoli! (*Si ride*).

Quando assunsi la carica di Governatore di Roma, mi apparve subito come fosse una necessità assoluta quella di provvedere alla creazione di un Piano Regolatore, perchè, in realtà, a Roma non esisteva più un Piano Regolatore: infatti il Piano Regolatore che aveva vigore di legge rimontava al 1909, stava per scadere fra tre anni e d'altronde non rispondeva già più alle esigenze attuali. Questa mancanza reale di un Piano Regolatore portava effettivamente danni gravissimi sia agli interessi pubblici come a quelli privati.

Mi sono sentito dire varie volte: Ma come! In un momento così difficile dal punto di vista finanziario, voi avete la buona idea di pensare a un Piano Regolatore?

Questa obiezione però non ha fondamento, perchè Roma, malgrado le difficoltà finanziarie,

crebbe e cresce rapidamente. Ad ogni modo crescono le sue costruzioni.

Ora, nell'interesse sia pubblico che privato, il Governatorato non può disinteressarsi della espansione della città e non disciplinare il sorgere degli edifici.

Non mi dilungherò e non tedierò il Senato con l'intrattenerlo minutamente sopra le caratteristiche tecniche ed artistiche del Piano Regolatore, poichè gli oratori che mi hanno preceduto ne hanno parlato già diffusamente.

Mi limiterò a dire soltanto che ci siamo trovati di fronte, per la Roma centrale, cioè per la Roma antica, a due tendenze. A mio avviso tutte e due errate, perchè eccessive. L'una che avrebbe voluto conservare Roma antica come un oggetto da museo, straniato dalla vita dell'Italia vivente; l'altra che avrebbe voluto fare della nostra Roma antica una metropoli moderna, con arterie grandissime, senza riguardo ai monumenti del passato.

È stata scelta la soluzione intermedia. E credo che mai come in questo caso la soluzione intermedia sia stata la meno peggiore. Si è cercato infatti di ridurre al minimo l'apertura di strade nella Roma centrale; ad esempio le due parallele al Corso si sono volute creare di modesta ampiezza per non incoraggiare, direi quasi per scoraggiare, i grandi istituti, i grandi negozi, ad installarsi.

E le pochissime strade che si apriranno, le poche vie che si allargheranno importano soltanto la demolizione di case vecchie, di nessun valore. Le case di un certo valore che dovranno esser demolite si possono contare sulle dita di una mano.

Così accadrà, per esempio, per la sistemazione delle adiacenze del Senato, che si inizierà fra pochissimi giorni con la demolizione del gruppo di casupole tra piazza Madama e via della Sapienza.

Per contro, proseguendo sempre l'obiettivo d'invogliare il traffico a girare attorno alla Roma antica, siamo stati piuttosto generosi nel prevedere gli allargamenti dei Lungotevere e nel provvedere al tracciamento di nuove arterie ai margini della città antica.

Ad esempio sarà bella e spaziosa la strada che dal Piazzale Flaminio, salendo a mezza costa del Pincio, raggiungerà l'inizio di via

Ludovisi. Sarà allargata la strada del Muro Torto a quaranta metri, e quella che dall'Augusteo per l'asse di via Vittoria raggiungerà il Pincio. Sono preveduti allargamenti del Viale Aventino e di via dei Cerchi.

Per la città nuovissima si è cercato di evitare gli errori in cui si cadde nella costruzione della Roma dopo il '70, la Roma composta di quartieri monotoni, di case a tipo caserma, di vie diritte, lunghe e strette, con l'assenza più completa di qualsiasi oasi di verde e dove purtroppo non furono sfruttati quei magnifici sfondi che la natura e l'arte ci hanno dato a dovizia. Per la Roma nuovissima abbiamo cercato di utilizzare i nostri colli suggestivi, i nostri bei monti cantati dai poeti fin dall'antichità perchè servissero come di belle prospettive per adornare nuove arterie; abbiamo cercato di utilizzare come sfondo qualsiasi angolo di ville esistenti tuttora, salvando con grande cura ogni gruppo d'alberi ancora superstiti.

Le proporzioni del nuovo Piano Regolatore rispondono al concetto fondamentale di preordinare l'assetto della città per uno sviluppo demografico che raggiunga i due milioni di abitanti. Nè queste proporzioni peccano di esagerazione, ove si rifletta al ritmo di sviluppo della popolazione: 534 mila abitanti nel 1909, 691 mila nel 1921, 1 milione e novemila nel 1931 e 1 milione ventimila secondo i dati calcolati al 1° marzo corrente.

Il Piano Regolatore del 1909 si estendeva sopra una superficie di 5.500 ettari con ampliamento concentrico del vecchio nucleo urbano. Ma il rapido sviluppo edilizio insieme all'indisciplina delle costruzioni hanno portato al risultato che alcune zone centrali sono rimaste inedificate mentre località lontane come Tor di Quinto e Torpignattara si sono sviluppate per effetto della speculazione. Bisognava impedire il ripetersi di simili errori. Fu stabilita quindi una delimitazione che includesse questi aggregati periferici sorti così tumultuariamente e abbracciasse un'ulteriore zona proporzionale all'incremento demografico della città. Perciò, superati i limiti della variante 1925-26, il nuovo Piano Regolatore comprenderà un'estensione di 14 mila e 500 ettari di territorio. Entro tale perimetro, d'accordo con le amministrazioni statali, è stata compresa la nuova grande rete ferroviaria e metropolitana

le cui maglie impongono l'impegno di grandi aree.

Alcune cifre varranno a dare l'impressione di questo sviluppo. Sui 14 mila e 500 ettari del nuovo piano, 37 milioni di metri quadrati vengono destinati a costruzione, ma l'estensione proporzionata dei vari tipi sarà tale da dar vita a quartieri di largo respiro, su vie e piazze di adeguata ampiezza, per le quali saranno sfruttate tutte le risorse panoramiche offerte dalla natura e dall'arte. Infatti soltanto 5 milioni e 800 mila metri quadrati saranno destinati a costruzioni intensive, rispetto ad undici milioni e mezzo di metri quadrati destinati a villini; 12 milioni e 700 mila mq. destinati a palazzine; 2 milioni destinati a villini signorili; 2.300.000 metri quadrati destinati a ville signorili; 2 milioni e mezzo di metri quadrati destinati a casette a schiera. Oltre alla dovizia di alberi e giardini, con cui si adoreranno queste costruzioni estensive, si destinano 10 milioni di metri quadrati ai parchi pubblici, altrettanti ai parchi privati ed altrettanti per zone di rispetto, in modo che essi valgano ad assicurare alla Roma di domani la ricostituzione di quel patrimonio di verde che tante menomazioni ha subito dalla speculazione in tempi non remoti.

In complesso la superficie libera da costruzioni, che può essere valutata intorno ai 1500 ettari nei limiti del Piano Regolatore del 1909, salirà ad 8 mila nel nuovo Piano Regolatore.

In questo complesso di costruzioni e di parchi il nuovo Piano Regolatore distribuisce, con la destinazione di aree, gl'impianti e le sedi dei pubblici servizi. La rete della viabilità urbana si estenderà, tra vie e piazze, a circa 35 milioni di metri quadrati, comprese le strade private di lottizzazione, mentre la rete attuale raggiunge appena i 9 milioni di metri quadrati. Alle sedi ferroviarie sono destinati circa 1.700.000 metri quadrati di aree; altri 225.000 metri quadrati sono riservati alla città universitaria, il cui problema è già avviato alla definitiva risoluzione in seguito ai provvedimenti deliberati dal Governo. Circa 55 mila metri quadrati sono destinati a 41 nuove scuole pubbliche, ovviandosi così a quegli inconvenienti che si erano lamentati per il passato, per cui in certi quartieri, non trovandosi aree già destinate alle nuove scuole, queste si son dovute

costruire in aree molto costose o di infelice ubicazione; 850 mila metri quadrati sono destinati alla costruzione di due nuovi ospedali; sono previsti 20 nuovi pubblici mercati, il nuovo Cimitero, le nuove carceri, poichè quelle attuali sono situate in sedi inadatte.

Ma io non voglio abusare della benevola attenzione del Senato intrattenendolo su questi aspetti tecnici del Piano Regolatore, tanto più che sono cose ormai note a tutti per le ampie discussioni che se ne sono fatte. Mi piace solo ricordare che, nell'insieme, il lato tecnico e artistico del piano ha raccolto le generali approvazioni.

Piuttosto un interrogativo vi è che ogni tanto si affaccia nelle animate discussioni ed è quello riguardante la base finanziaria del progetto. Si dice: Ma come farà il Governatorato a sostenere le spese ingentissime che importerà l'esecuzione di questo Piano Regolatore?

L'onorevole relatore ne ha fatto anche un cenno nella sua relazione quando egli ha detto che, oltre alle spese non indifferenti che si dovrà accollare lo Stato per la sistemazione ferroviaria, pei contributi alla metropolitana e per altro, non è facile fare precise previsioni sull'effettivo onere che spetterà al Governatorato. Ma è certo che questo aspetto del problema non è stato ignorato. Se si dicesse che, con la legge che è innanzi al nostro esame e con le attuali disponibilità del Governatorato, la base finanziaria del piano regolatore è completamente assicurata, si direbbe cosa molto lontana dal vero. Nei prossimi quindici anni lo Stato assegnerà 450 milioni ed eguale somma potrà destinare a questo scopo il Governatorato, con le sue attuali disponibilità ordinarie. Sono così già 900 milioni con cui si potrà provvedere ad una parte notevole del piano regolatore. Aggiungasi poi che i tempi che stiamo attraversando non sono brillanti, ma c'è da sperare che, dopo la tempesta, verrà il sole, che dopo i tempi difficili verranno quelli più facili, e allora c'è da augurarsi che Governo e Governatorato potranno disporre di altri mezzi.

Oltre queste disponibilità, la legge che abbiamo innanzi prevede altre due fonti di entrate; due fonti di entrate che, a mio avviso, racchiudono in loro stesse una forza potenziale notevole e che appunto potranno tanto più dare un gettito notevole quanto prima la crisi

finanziaria che il mondo sta attraversando andrà scemando. Intendo alludere al demanio sulle aree ed ai contributi di miglioria.

Se non è giusto che pochi cittadini, proprietari di fabbricati che per il Piano Regolatore debbono venire espropriati, sopportino un peso forte, un danno insomma, che va a beneficio di tutta la collettività, a mio avviso è tanto più ingiusto che cittadini proprietari di aree fabbricabili alla periferia realizzino insperati e forti guadagni per effetto di un Piano Regolatore, che viene eseguito a spese di tutti i cittadini, nessuno escluso. Ora questa legge dà i mezzi giuridici al Governatorato di acquistare un forte demanio di aree; naturalmente il Governatorato dovrà sostenere delle spese per collettori, acque potabili, strade, linee tramviarie, ma sarà largamente ricompensato di tali spese quando potrà vendere queste aree.

Oltre al vantaggio finanziario, il demanio delle aree darà un altro notevole vantaggio al Governatorato e cioè quello di rendere più facile all'amministrazione della città di disciplinarne la espansione, di regolare gli impianti dei pubblici servizi.

Altro cespite che, se bene utilizzato, darà un concorso non indifferente al finanziamento delle spese del nuovo Piano Regolatore è costituito dai contributi di miglioria i quali, nel testo dell'articolo 7 già emendato dalla Camera dei Deputati — pur essendo portati all'aliquota notevolmente elevata del 50 % sul plus valore, ridotta peraltro al 30 % per le proprietà già gravate da vincolo nel Piano Regolatore del 1909 —, sono disciplinati con criteri di equità nei riguardi della proprietà privata, la quale verrà avvantaggiandosi dall'esecuzione di quelle opere.

Un elemento, che invece verrà ad aumentare il costo delle opere del nuovo Piano Regolatore, deriverà dalla maggiore misura delle indennità di espropriazione che per effetto di questa legge saranno attribuite alle proprietà vincolate. Si abbandona infatti il metodo di determinazione delle indennità stabilito dalla legge del 1885 per Napoli, adottandosi quello più equo della media del valore venale e dell'imponibile catastale capitalizzato ad un tasso dal 3,50 al 7 %, secondo le condizioni degli immobili, come è stato illustrato e dall'onorevole relatore e dagli oratori che mi hanno preceduto. Può dirsi in tal modo che le pro-

prietà espropriate saranno compensate con una indennità che salirà al 20 % di più di quello che sarebbe spettato con i criteri finora applicati in base alla legge per Napoli. La proprietà privata in Roma saprà anche da questi criteri apprezzare l'alto senso di equità del legislatore fascista.

Ma nel quadro dei problemi finanziari anche un'altra considerazione deve essere fatta, di portata essenziale, e cioè che, avendosi finalmente con questo nuovo Piano Regolatore un concetto definitivo per il riordinamento del vecchio nucleo urbano e per l'espansione edilizia, tutta l'attività avvenire del Governatorato nel campo delle opere pubbliche potrà svolgersi più ordinatamente e senza quella dispersione di mezzi che è inevitabile allorchè, per le indecisioni su quelle che dovranno essere le caratteristiche e le linee definitive, si rende necessario tornare più volte con lavori frammentari, e quindi più costosi, su determinate sistemazioni.

Poichè, onorevoli colleghi, le direttive del nuovo Piano non riguardano soltanto le opere di grandezza, ma comprendono con non minore rilievo anche tutto il complesso di opere che tendono a risolvere i problemi così detti di necessità. Per darvi un'idea dell'importanza che la soluzione di questi problemi di necessità ha nell'amministrazione del Governatorato, permettetemi che io accenni ad alcune cifre che vi rappresenteranno il lavoro fatto in questi ultimi dieci anni dall'amministrazione del Governatorato stesso.

Per la viabilità, nel triennio 1923-25, si costruirono 201 chilometri di nuove strade, con una superficie di circa un milione e mezzo di metri quadrati nella zona di ampliamento, e si fecero rinnovazioni di pavimentazione per circa 221 mila metri quadrati.

Nel triennio 1926-28 la costruzione di nuove strade raggiunse uno sviluppo di 130 chilometri, con una superficie di un milione 40 mila metri quadrati, e la rinnovazione di pavimentazioni circa 565 mila metri quadrati. Nel triennio 1928-31, nonostante che le disponibilità di bilancio fossero oberate da altre spese, si sono potuti costruire 60 chilometri di nuove strade, con una superficie di 750 mila metri quadrati, e rinnovazioni di pavimentazione per 140 mila metri quadrati.

Così le reti di innaffiamento sono aumentate

per 16 mila metri nel triennio 1923-25, per 20 mila metri nel triennio 1926-28, per 31 mila metri nel triennio 1929-31, mentre i serbatoi di innaffiamento sono aumentati di 500 metri cubi nel triennio 1923-25, di 650 metri cubi nel triennio 1926-28 e di 2 mila metri cubi nel triennio 1929-31.

Visto che ho la parola in questo momento sull'acqua, mi permetterò di accennare alle disponibilità delle acque della città di Roma.

Effettivamente fra un anno l'acquedotto Vergine sarà completamente risanato e restaurato. Saranno fatti degli impianti di sollevamento in modo che anche i quartieri alti della città saranno beneficiati dall'acqua volgarmente detta di Trevi, molto apprezzata dalla cittadinanza.

Sappiamo perfettamente che tra alcuni anni ci sarà bisogno di altra acqua, quando l'acqua Marcia, con i nuovi sifoni fatti, avrà sfruttato tutte le sue possibilità. Il Governatorato non si nasconde questa necessità, ma non è preoccupato di ciò perchè provvederà a condurre a Roma nuova acqua, ottima quasi come l'acqua Marcia.

Per la metropolitana gli studi sono completi, studi fatti da una Commissione governativa, e nel Piano Regolatore sono stati adottati, in linea generale, i criteri stabiliti da questa Commissione. Alla rete dei collettori, che presentava grandissime deficienze, perchè non aveva seguito col necessario ritmo l'espansione edilizia, si è dato in questi ultimi tempi un grande incremento che ha assai giovato alla salubrità di importanti quartieri suburbani. Se ne sono costruiti per sei chilometri nel triennio 1923-25 e due chilometri e 300 metri nel triennio 1926-28; nel triennio 1929-31 sono stati eseguiti ben 12 chilometri e 338 metri di collettori periferici di grande portata con una spesa di circa 26 milioni.

L'edilizia scolastica aveva un forte arretrato che si andava enormemente aggravando per il rapido accrescersi della popolazione scolastica; le scuole elementari, che nel 1922-23 erano frequentate da 53.000 alunni, nel 1927-28 erano frequentate da 58.000 ragazzi e contano nell'anno scolastico corrente 84.000 alunni. Il problema degli edifici scolastici è tutt'altro che risolto, ma vivo e attuale, benchè moltissimo si sia fatto in questi ultimi anni; e ne sa

qualche cosa l'onorevole Ministro dell'Educazione Nazionale che tante pressioni mi rivolge per la sistemazione degli istituti di istruzione media.

Nel triennio 1923-25 si costruirono nove nuove scuole in città e nell'agro con 203 aule capaci di una popolazione scolastica di 8540 alunni; nel triennio 1926-28 si costruirono dieci scuole con circa 223 aule capaci di contenere 8900 alunni. Nel triennio 1929-31 si costruirono 21 scuole con 371 aule per 14.800 alunni. Quest'anno sono in corso di costruzione altri otto grandi edifici con 248 aule per 9950 alunni.

Ingente spesa si è affrontata per gli impianti di riscaldamento che difettavano quasi completamente.

Il patrimonio dei parchi pubblici, oltre che con l'apertura delle ville donate dallo Stato al Governatorato per destinazione ad uso pubblico, si è accresciuto in questo ultimo quadriennio di 79 fra nuovi parchi e piccoli giardini per una estensione di 365 mila metri quadrati.

Sorvolerò su altri importanti servizi fra cui l'approvvigionamento idrico; voglio dire soltanto che con una spesa di 27 milioni si sono iniziati i lavori a cui ho prima accennato.

L'onorevole relatore, raccogliendo dati interessanti, ha voluto esporre, e gliene sono assai grato, quello che si è fatto per l'edilizia popolare e le case in genere a favore dei cittadini più umili. Aggiungerò che nel 1929 alle ordinarie necessità un'altra ne sopravveniva di carattere contingente: quella di assicurare la tempestiva disponibilità di un sufficiente numero di alloggi a buon mercato per fronteggiare ogni evenienza in conseguenza del passaggio dal regime vincolistico a quello della libera contrattazione negli affitti. Il Governatorato non era in grado di fare all'Istituto delle Case Popolari altri mutui diretti per i 120 o 130 milioni di lire che sarebbero occorsi per l'allestimento dei nuovi alloggi, nè possibilità si presentava all'Istituto di nuovi finanziamenti per tale somma presso enti statali o parastatali.

Solo più tardi si rese possibile un'operazione finanziaria a favore dell'Istituto per 50 milioni, da parte dello Stato, col concorso del Governatorato, mediante un contributo di circa un

milione e 130 mila lire. Escogitai quindi un mezzo che ebbe fortuna, le così dette case convenzionate. A tutti coloro che erano disposti a costruire case, il Governatorato dette, a fondo perduto, prima lire mille, ultimamente lire ottocento a vano. Naturalmente questi costruttori si dovevano impegnare per ben cinque anni ad affittare ad una pigione media di 60 lire a vano.

In tal modo il Governatorato ha fatto costruire in questi tre anni ben 15 mila vani, con un onere pel Governatorato stesso di 15 milioni.

Mi affretto a fare osservare al Senato che questo mezzo non poteva essere sufficiente perchè in Roma, come in tutte le grandi metropoli, esistono pur troppo alcune migliaia di così detti senza tetto o almeno di cittadini così poveri che non hanno i mezzi per pagare nè le pigioni delle case convenzionate e nemmeno quelle delle case fatte dall'Istituto delle Case Popolari. Ci sono in Roma molti cittadini che vivono in quelle povere e luride baracche, dai tetti di latta, dalle pareti sconquassate di legno, attraverso le quali passa la pioggia e soffia il vento. Tre anni fa ben seimila famiglie abitavano in baracche a Roma; oggi ne vivono ancora 4 mila. Perciò, come vedete, il problema è in via di soluzione, ma non si può dire certamente ancora risolto.

Poi, oltre a questi infelici, ci sono cittadini che vengono sfrattati per morosità dai privati proprietari di casa, e che pure l'Istituto delle Case Popolari è costretto a sfrattare, visto che non può essere veramente un istituto di beneficenza; anche tutti questi cittadini cadono sulle spalle del Governatorato, che ha il preciso dovere di provvedere ad essi. E il Governatorato ritiene di aver provveduto con le borgate di Prima Valle e di Prenestina. In due località molto ridenti, in collina, in due zone periferiche sono stati costruiti fino adesso trecentosessantacinque alloggi, con una spesa che va dalle 4000 lire per appartamenti di una camera ed accessori, ad 8000 lire per appartamenti di due camere cucina ed accessori. Come vedete, questa spesa è modesta. Perciò il Governatorato potrà continuare a fare di queste costruzioni. Esse non sono dei palazzi e non devono esserlo; non sono neppure delle baracche: sono delle casette di cui la perife-

ria delle grandi città all'estero è piena. Doviamo provvedere appunto a costruzioni economiche, perchè la realtà non è poesia; la poesia si può fare nei discorsi, ma non nella vita pratica, e perciò queste costruzioni, dal punto di vista economico, sono proprio quelle che rispondono ai bisogni della povera gente. Siccome costano poco e le pigioni sono basse, la povera gente le può pagare.

Ma io richiamo l'attenzione del Senato su queste famose casette, perchè credo che non è una questione locale; essa riguarda tutte le città italiane che aumentano di popolazione. Tali casette portano anche ad un vantaggio igienico e morale, oltre che a quello economico; infatti esse sono ad un solo piano, costruite su terreno che costa poco — tre o quattro lire al metro quadrato — e perciò abbiamo potuto non lesinare negli spazi. Le casette, ben ordinate, sono circondate da un adeguato pezzo di terreno, coltivabile ad orto. Lì i bambini vivono all'aperto per parecchie ore del giorno mentre, se queste famiglie povere — non dimentichiamo che si tratta di famiglie poverissime — avessero dovuto abitare in case di più piani, i bambini praticamente avrebbero dovuto restare per molte ore del giorno sulle scale o, quel che è peggio, sulla pubblica strada, esposti al pericolo dei veicoli che passano velocemente. In questi quartieri bene ordinati, dove tutti i più essenziali servizi igienici sono curati nel miglior modo, i bambini vivono per molte ore del giorno all'aperto, esposti alla luce, al sole, all'aria. Il che credo che, dopo tutto, sia la migliore difesa igienica. (*Approvazioni*).

Qualcuno può obiettare: queste case che costano così poco non dureranno pure troppo poco? Noi abbiamo preveduto che la durata di queste costruzioni sia di quindici anni ed infatti è da pensare che a quell'epoca la città sarà talmente cresciuta da raggiungere i luoghi dove queste casette stanno; ed allora esse, che saranno completamente ammortizzate, potranno essere smontate. Così il Governatorato realizzerà un notevole guadagno perchè il terreno, da tre o quattro lire al metro quadrato, si potrà vendere ad un prezzo molto più alto e se, come è temibile, queste casette si renderanno ancora necessarie, esse potranno essere costruite un po' più in là, a tre o quattro chilometri di distanza. (*Approvazioni*).

Perdonate, onorevoli colleghi, questa digressione sulla soluzione soprattutto dei problemi di necessità; ma io mi sono permesso di farvi perdere qualche minuto su questo argomento per mostrarvi ancora meglio che uno dei tanti vantaggi di questo Piano è quello di poter coordinare e dare una risoluzione organica a questi problemi, che non si vedono, che non sono appariscenti, ma che sono i più essenziali per il benessere del popolo.

Passando al campo delle norme giuridiche contenute in questa legge, vi è un argomento su cui occorre soffermarsi. L'articolo 3, il famoso articolo 3, onorevole relatore, nel Testo approvato dalla Camera dei Deputati, stabilisce che il Piano Regolatore di cui ci occupiamo ha valore di massima e che in base ad esso dovranno essere redatti i definitivi Piani particolareggiati da approvarsi per Decreto Reale dopo espletato l'esame dei ricorsi. Aggiunge l'articolo 3 nel comma 7° che la pubblicazione dei Piani particolareggiati sarà effettuata per opera del Governatorato di Roma a mano a mano che se ne presenti l'opportunità e se ne preveda prossima la realizzazione.

L'onorevole relatore, pure ammettendo la facoltà da parte del Governatorato di passare con una certa rapidità all'approvazione in alcune zone di Roma dei Piani particolareggiati, sostiene in tesi generale l'opportunità di frazionare nel tempo queste approvazioni e pubblicazioni dei Piani particolareggiati.

A me pare sia mio preciso dovere richiamare la benevola attenzione del Senato su questa questione che per me è di grande importanza e di estrema delicatezza. Infatti, nel testo del decreto-legge, sembrava evidente l'intendimento che l'approvazione dei piani particolareggiati dovesse seguire immediatamente quasi l'approvazione del piano di massima, tanto è vero che l'articolo 18 di questa legge stabilisce che, fino a che non siano approvati i Piani particolareggiati e ad ogni modo non oltre i due anni dalla data di pubblicazione di questa legge, continuerà ad aver vigore il piano del 1909. La distinzione fra Piano di massima e Piani particolareggiati fu fatta per una questione di procedura, per una questione di praticità. In una città come Roma, le divergenze nel campo artistico per un Piano Regolatore erano enormi, come benissimo ha ri-

cordato il camerata Potenziani. Ora era talmente difficile far venire ad un accordo le varie tendenze, che fu ritenuto molto più pratico discutere sulle grandi linee del Piano Regolatore, anche soprattutto per non fare esaurire nella discussione dei dettagli tanti illustri tecnici. Infatti la realtà ci mostra come le nostre previsioni erano fondate perchè in pochissimi mesi una Commissione, che comprendeva i più eminenti tecnici della città e d'Italia, si trovò d'accordo nello stabilire le linee di questo Piano Regolatore che, come ho detto prima, ha raccolto in fondo la generale approvazione. Fatto questo, si dovevano tutelare equamente i diritti dei proprietari e perciò si disse: i proprietari potranno avere il tempo necessario per presentare i reclami, ed anche gli uffici del Governatorato dovranno avere il tempo necessario per studiare i dettagli. Quando il Piano di massima ha stabilito che in una data zona debba passare una tale strada, occorre il dovuto tempo agli uffici per studiarne i dettagli e per vedere se questa strada non debba essere spostata o allargata di qualche metro: occorreva quindi del tempo. Ma tanto si era convinti della necessità, della opportunità di passare con grande rapidità all'approvazione dei Piani particolareggiati, che gli uffici del Governatorato hanno studiato già i Piani particolareggiati di alcune zone e li hanno già presentati alla Commissione governativa. Ma invece, dalla discussione che si è fatta nell'altro ramo del Parlamento, e da alcuni accenni fatti qui, a me pare che stia sorgendo un equivoco, perchè si dice non solo che l'approvazione dei Piani particolareggiati debba essere graduale nel tempo, ma si dice che uno dei maggiori pregi di questa legge è appunto quello di graduare nel tempo, di 25 anni nientemeno, l'approvazione dei Piani particolareggiati.

Ora qui è bene parlar chiaro. Si rifletta, onorevoli colleghi, che fino a che un Piano particolareggiato non è approvato, la corrispondente zona non ha Piano Regolatore, perchè, secondo questa legge, il piano di massima non ha nessun valore esecutivo. Perciò, se si vuole arrivare a diluire nel tempo l'approvazione dei Piani particolareggiati, si sappia bene che tutta la città, o gran parte della città, sarebbe senza Piano Regolatore. E allora tanto

valeva non fare la legge, perchè, se questo si ammettesse, vengono frustrati in pieno gli obbiettivi che la legge stessa prevedeva.

Mi sento osservare da qualcuno: non fa niente; non occorre l'approvazione dei Piani particolareggiati; il Governatorato potrà sempre regolare le costruzioni e le demolizioni basandosi sulle linee di massima. Ma questo nemmeno è esatto, perchè, siccome in sede di Piani particolareggiati gli uffici del Governatorato potranno modificare in qualche caso le linee di massima, il Governatorato si troverebbe per esempio ad aver dato una licenza di costruzione alla periferia ed in sede di Piano particolareggiato essere costretto a stabilire linee in contrasto con essa. Ma se anche ciò non dovesse avvenire — e avverrà e non può non avvenire, perchè altrimenti sarebbe un Piano particolareggiato fatto a grande velocità, copiando quello di massima — se ciò non dovesse avvenire da parte degli uffici del Governatorato, sarà la Commissione governativa che in seguito a giusti reclami di un cittadino potrà, in sede di esame del Piano particolareggiato presentato dal Governatorato, modificare alcune linee. E allora il Governatorato come si troverebbe di fronte a quei cittadini a cui ha dato la licenza di costruzione, quando dovrà dire: no signori, ci siamo sbagliati; buttate giù le vostre case?

Allora, ripeto, gli obbiettivi perseguiti con questa legge verrebbero annullati; senza poi aggiungere un'altra considerazione che mi pare abbastanza importante; che cioè gli uomini mutano e al Governatorato e alla Commissione governativa che controlla e giudica i nostri Piani particolareggiati. Se entro due o tre anni non si desse forma definitiva ed esecutiva a questo Piano di massima, traducendolo nei Piani particolareggiati, si correrebbe il rischio di mandare all'aria tutto il Piano Regolatore, tutto il lavoro fatto in due anni sotto la direttiva geniale del Duce.

Ma si dice da qualcuno che questo differimento nel tempo della approvazione dei Piani particolareggiati ridurrebbe il peso del vincolo che grava sui fabbricati per effetto del Piano Regolatore; siccome, per un fabbricato che viene colpito dal Piano Regolatore, per legge il Governatorato non indennizza più, quando lo espropria, tutte le spese che il proprietario ha so-

stenuto dopo il vincolo o per manutenzione o per miglioramenti, si osserva: più voi ritardate questo vincolo che colpisce, che grava sul fabbricato, meno danno arrecherete al proprietario. Ma siamo pratici! Anche se questo vincolo dovesse essere ritardato, il proprietario dell'immobile che vuole fare opere di manutenzione e di miglioramento — se l'immobile è indicato pel vincolo nel Piano di massima — prevede che, il giorno in cui egli verrà espropriato, le spese di miglioramento e di manutenzione gli verranno indennizzate col criterio di stima che questa legge contempla, e cioè non al 100 %. E in tale previsione nessun proprietario avrà il desiderio di spendere, per esempio, centomila lire quando sa che dopo due, cinque, dieci anni le centomila lire verranno indennizzate con sole settantacinquemila.

D'altra parte bisogna considerare un vantaggio che il Piano particolareggiato definitivo arreca a tutta la proprietà edilizia di Roma. Infatti, finchè un Piano particolareggiato non viene approvato, non solo sono sotto l'incubo della demolizione e dell'esproprio i proprietari di quei fabbricati che sono segnati per la demolizione nel Piano di massima, ma anche gli altri, perchè il Piano particolareggiato può mutare i limiti di questa demolizione. Supponiamo, ad esempio, che, secondo il Piano di massima, una strada sarà allargata da 10 a 30 metri e che l'allargamento si preveda fatto a danno degli immobili che stanno sul fianco destro; orbene, in sede di Piano particolareggiato, la Commissione governativa o l'ufficio del Governatorato potranno stabilire che invece l'allargamento sia fatto a danno dei fabbricati di sinistra; come pure potrebbero stabilire di non farlo nè a danno di quelli di destra nè di quelli di sinistra, ma di aprire una nuova strada a pochi metri di distanza.

Perciò, finchè i Piani particolareggiati non saranno approvati, saranno sotto l'incubo, il terremoto, di questi Piani Regolatori e i fabbricati di destra e quelli di sinistra e quelli delle zone adiacenti; e da questa incertezza verrà danneggiata tutta la proprietà edilizia di Roma. Perciò è nell'interesse della proprietà soprattutto edilizia di stabilire al più presto possibile, di definire quali siano i limiti della zona che dovrà essere demolita.

A questo proposito a me piace di leggere

agli onorevoli senatori un brano di una lettera che io ho ricevuto l'altro giorno dai rappresentanti della proprietà edilizia di Roma, anzi d'Italia, che io avevo chiamato per dimostrare che i loro difensori avevano molto male difeso gli interessi dei proprietari.

Ecco la lettera:

« Mi consenta di rivolgerle vive grazie per il cortese colloquio che Ella si è compiaciuto concedere a me e al rappresentante dell'Associazione Fascista della proprietà edilizia Principe Don Urbano Del Drago, in merito alle richieste da questi formulate nei riguardi dell'esecuzione del Piano Regolatore.

« I chiarimenti che l'E. V. si è compiaciuta fornirci circa gli intendimenti di codesta amministrazione e particolarmente circa il significato e la portata che Ella dà ad alcune fondamentali norme di esecuzione del Piano stesso, ci saranno di decisivo orientamento nell'azione che questa Federazione e l'Associazione territoriale del Lazio vanno svolgendo per assecondare l'opera di codesta amministrazione, nell'interesse della città, equamente temperato con le giuste esigenze della proprietà edilizia.

« Le siamo particolarmente grati dei chiarimenti relativi alla formazione e pubblicazione dei Piani particolareggiati. Ci siamo resi pienamente ragione delle osservazioni con le quali l'Eccellenza Vostra ha messo in rilievo i danni che deriverebbero alla proprietà da una prolungata permanenza della incertezza delle soluzioni sommariamente delineate nel Piano di massima ed il vantaggio sia nei riguardi dei proprietari soggetti ad espropriazione, sia nei riguardi delle iniziative di nuove costruzioni, che le soluzioni stesse siano sollecitamente concretate ».

Non continuo a leggere la lettera, ma per dovere di sincerità ripeterò che i proprietari chiedono che si possa studiare un modo per alleggerire il vincolo nei riguardi appunto delle spese di manutenzione e miglioramento. In parole povere essi dicono: ci siamo resi perfettamente conto che sarebbe per noi una calamità che questi Piani particolareggiati venissero ritardati; ma siccome questi portano per i proprietari la non indennizzabilità delle migliorie fatte dopo il vincolo, che con esso vien posto, chiederemmo che, a somiglianza di

quello che si è fatto per la città di Milano, il Governo cerchi, quando studierà la legge generale per i Piani Regolatori, il modo di ovviare a questo inconveniente.

Pregherei ad ogni modo l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dire una parola che desse una linea direttiva, poichè non vorrei che, se la legge venisse fraintesa, si rischiasse di far andar perduto fra pochi anni il Piano Regolatore voluto e fatto dal Duce. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, prima di chiudere queste mie parole, consentitemi di dirvi che io credo veramente che questo nuovo Piano Regolatore muterà il volto della nostra Roma; lo muterà nel senso di rendere veramente Roma la più bella metropoli del mondo, senza toglierle, anzi accentuandole, le caratteristiche del suo glorioso passato. A parte qualsiasi opinione sopra le tante soluzioni prevedute, è indubbio, ad esempio, che l'allargamento della via Flaminia costituirà un grandioso arrivo a Roma per chi viene da nord, e Monte Mario, che per secoli, per ragioni inspiegabili, è rimasto straniato dalla vita della nostra città, viene chiamato ad adornarla; come Napoleone donò il Pincio a Roma, così è Benito Mussolini che porta Monte Mario ad adornare Roma. Ed il Gianicolo, collegato con Monte Mario a mezzo di magnifici viali, costituirà una cornice di verde, formata di amene ville, unica al mondo.

Ma il pregio più cospicuo del nuovo Piano Regolatore, direi la parte sua più grande e più originale, consiste nella riesumazione dei monumenti veramente grandiosi del nostro passato, che si va compiendo non più con le grette ed unilaterali vedute di un tempo, ma col sano e felice criterio di chiamare queste gloriose testimonianze della nostra antica civiltà a vivere tra noi, a prendere quasi parte alla vita dell'Italia vivente, densa di traffici e piena di attività. (*Applausi*). In tal modo Roma se non potrà, ed aggiungo non dovrà, gareggiare con le altre metropoli per la ricchezza dei *Boulevards* e delle *Avenues*, offrirà ai visitatori di tutto il mondo uno spettacolo di bellezza e di grandezza antica e nuova come nessuna altra città potrà offrire, anche disponendo di più larghi mezzi finanziari.

Se oggi, per altro, tornano alla luce tante illustri testimonianze del nostro glorioso pas-

sato, questo si deve unicamente a Benito Mussolini, che quotidianamente ci guida, ci sorregge e ci aiuta a sorpassare gli ostacoli numerosi che si frappongono al nostro cammino. Perchè, ahimè, troppi sono ancora in Italia gli amatori del così detto « colore locale », che non è altro che il marchio di un periodo di miserie morali e materiali, che fortunatamente va perdendosi nelle nebbie di un triste passato, e troppi sono ancora gli adoratori del così detto « piccolo rudere » che per questo loro amore non esiterebbero e non esitano a compromettere la valorizzazione di un monumento veramente grandioso! (*Approvazioni*).

Si deve unicamente al Capo del Governo se in questi tempi passati sono stati liberati dal parassitismo che li aduggiava i Templi del Largo Argentina, il Teatro di Marcello, i Mercati Traianei, il Foro d'Augusto e la Rupe Tarpea; e soltanto a Lui, al Suo genio, alla Sua tenacia, si deve se fra poco saranno un fatto compiuto l'isolamento del Colle Capitolino, la via del Mare, la sistemazione del Foro Italico e quella magnifica via dei Monti che permetterà dal Foro italico di vedere il Colosseo.

E Roma, che quotidianamente si arricchisce di tanta bellezza, esprime a mio mezzo la sua profonda e imperitura riconoscenza al Capo del Governo, che tanto ha fatto e fa per rendere l'Urbe sempre più degna capitale dell'Italia Fascista. (*Vivissimi prolungati applausi, congratulazioni*).

BERIO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERIO, *relatore*. Onorevoli Senatori, farò brevissime dichiarazioni. Non intendo occuparmi del lato tecnico del problema che pure è il più notevole, e che ha riflessi con la viabilità, con l'edilizia e con l'igiene, e, in una città come Roma, così ricca di memorie e di ricordi, con la storia, l'arte, l'architettura, l'archeologia. Questo argomento è stato trattato con profondità di argomenti e di dottrina dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno svolto considerazioni importantissime e fatto rilievi, che il Senato ha ascoltato con grandissima attenzione. Sono sicuro che dei loro consigli, suggerimenti e raccomandazioni, il Governo e il Governatorato terranno il massimo conto. Mentre ho la parola, mi associo alla proposta del senatore Spada

Potenziani, per un degno monumento alla memoria di Guido Baccelli, che tutti ricordiamo e veneriamo, perchè nessuno più di lui ebbe il senso della romanità e della grandezza di Roma.

Detto questo, non avrei altro da aggiungere, dopo gli ampi discorsi pronunciati, se non ritenessi necessario esprimere il pensiero della Commissione sopra un argomento di carattere legale e di grande importanza pratica, al quale ha accennato il senatore Spada Potenziani, e sul quale si è intrattenuto, con maggiore ampiezza, il senatore Boncompagni Ludovisi, relativo ad un emendamento alla legge votato dalla Camera dei deputati.

Questo piano regolatore ha una caratteristica tutta sua, che lo differenzia dagli altri. È un piano di massima. A ben riflettere, non è ancora un vero piano regolatore, sia perchè manca il dettaglio, sia perchè non vincola la proprietà.

I vincoli alla proprietà sorgeranno soltanto con l'approvazione dei piani di esecuzione.

Ciò risulta dal contesto del decreto; ed è stato anche meglio chiarito dalla Camera con una nuova locuzione dell'articolo 3.

Ma la Camera è andata più in là. Ha votato un'aggiunta all'articolo 3, con la quale si stabilisce che i piani di esecuzione saranno approvati mano mano che se ne presenterà l'opportunità e quando *se ne preveda prossima la realizzazione*. A dire il vero, la nostra Commissione ha accettato l'emendamento, direi quasi, con plauso, perchè esso risponde ai criteri sempre prevalsi in materia di piani regolatori. Si tratta di evitare l'inconveniente lamentato tante volte, di piani regolatori che durano 25 anni, e poi si prorogano, senza che vengano eseguiti, mentre continua a rimanere il vincolo sulle proprietà.

Quindi sembrava e sembra alla Commissione che il principio a cui si è informata la Camera, con quella proposta, risponda al meccanismo di questo piano, perchè in fondo, questo deve essere prima un piano di massima e poi un piano di dettaglio. Sembrava a noi della Commissione che questo fosse un concetto ragionevole e giusto per la doverosa tutela del diritto di proprietà.

Effettivamente, però, è opportuno qualche chiarimento, che deve essere fatto in questa

sede, a nome della Commissione, per quella importanza che hanno le discussioni e i precedenti parlamentari nell'interpretazione della legge. Si tratta, in sostanza, di facilitare il compito del Governatorato.

Nasce la seguente questione: siccome il piano di massima, che il Senato sta per approvare, non vincola, ma vincoleranno invece i piani di dettaglio, finchè questi non ci sono, osserva il senatore Boncompagni, manca il piano regolatore agli effetti legali: non sarebbe quindi possibile ritardarne l'approvazione.

Debbo dire però che il Decreto regola questa materia, poichè dispone che intanto si potrà eseguire il vecchio Piano del 1909: però con queste due limitazioni: una, che questo regime non si protragga oltre due anni, la seconda che il vecchio piano sia compatibile col nuovo.

Di più v'è l'articolo 13, che dà facoltà al Governatore di dare licenze per la modificazione di edifici esistenti, anche prima che siano approvati i piani di dettaglio. Io riconosco che potranno nascere delle difficoltà, che, cioè, quando eventualmente vi fossero delle iniziative private e si chiedessero i permessi, gli uffici del Governatorato si troverebbero in qualche imbarazzo, nel dare la licenza, perchè, mancando il piano esecutivo, non vorranno esporsi al pericolo di autorizzare opere che debbano poi essere demolite, o modificate. Quindi è giusta la preoccupazione del Governatorato che questo emendamento, per cui si deve ritardare l'approvazione dei piani particolareggiati, possa creare qualche ostacolo allo sviluppo edilizio. Noi della Commissione ce ne siamo preoccupati e, pur accettando il principio, che è giusto, abbiamo considerato che non si deve esagerare nel valutarne le conseguenze dannose. Ci è sembrato però di dover fare queste raccomandazioni. Innanzi tutto, il Governatorato potrà cominciare a studiare e preparare i piani di esecuzione. Sarà così facilitato il compito degli uffici del Governatorato, che potranno orientarsi nell'esercizio della facoltà di rilasciare permessi.

Non sempre però questo rimedio potrà essere sufficiente, perchè altro è un piano preparato, altro è un piano debitamente approvato. Credo che, nella applicazione, l'emendamento introdotto dalla Camera, non debba essere interpretato alla lettera, specie

per le zone di ampliamento. Nelle zone centrali ha importanza il ritardare i vincoli fino a quando i piani di esecuzione potranno effettivamente essere attuati; ma nelle zone di ampliamento, credo che questa grande difficoltà non vi possa essere, e quindi si possa procedere rapidamente all'approvazione dei piani particolareggiati. D'altronde, se il Governatorato esegue un'opera di fognatura o stradale o se vi sono domande di privati per costruzioni, in fondo mi pare che questo sia il principio di realizzazione del piano di esecuzione, quale è appunto previsto dall'emendamento votato dalla Camera dei deputati. Quindi io credo che non si debbano nutrire preoccupazioni eccessive per le conseguenze che potrà portare quella disposizione, salvo ad applicarla con ragionevole larghezza.

L'ora è tarda; non intendo tediare il Senato su argomenti che sono stati tutti ampiamente trattati e che io stesso ho trattato nella relazione, nella quale non ho mancato di richiamare l'attenzione del Senato, sia sui problemi edilizi, sia sulla questione della stazione ferroviaria di Termini, per la quale la Commissione fa il voto che l'Amministrazione ferroviaria prepari il relativo progetto, perchè senza un progetto di sistemazione molte opere di Piano Regolatore non potrebbero essere eseguite.

E ringrazio anzi l'onorevole senatore Boncompagni, che ha ricordato la mia relazione, nella quale ho illustrato quanto è stato fatto in questi ultimi tempi, sia per opera del Governo e degli Istituti, sia per le opere assistenziali del Governatorato, allo scopo di favorire lo sviluppo edilizio e aumentare la disponibilità di case, anche per i meno abbienti e per i senza tetto.

Signori senatori, il largo consenso che questo progetto ha incontrato anche nell'opinione pubblica dimostra che i criteri, ai quali si è ispirato, sono accettabili e lodevoli, nonostante l'onere finanziario che essi porteranno. Per quanto riguarda quest'onere, non mi dilungo, e mi associo alle giuste osservazioni dell'onorevole Baccelli e a quanto ho scritto io stesso nella relazione. Io credo che se v'è una spesa ben fatta, una spesa produttiva, è precisamente la spesa del piano regolatore.

Vorrei, in questa fase conclusiva del mio discorso, avere l'eloquenza dei colleghi che

mi hanno preceduto, adeguata all'importanza dell'argomento, perchè si tratta di provvedere alla Roma futura, a quella Roma che dovrà presentarsi con le vestigia del passato e sotto l'aspetto della grande metropoli moderna. Ma credo, signori, che la più grande eloquenza stia nel provvedimento in sè e soprattutto nel fatto, che risponde al nostro convincimento, che questo piano regolatore sarà effettivamente eseguito, e forse prima ancora del termine stabilito per il suo compimento. Di ciò è garanzia l'esperienza del passato; di ciò è garanzia l'azione rapida, sagace, immediata, fattiva del Governo fascista.

Dare a Roma l'aspetto e la grandiosità che essa merita per le sue grandi tradizioni e per la missione che è ancora destinata a esercitare nella civiltà moderna, significa compiere un atto di alto patriottismo, perchè è specialmente nel nome di Roma che si riassumono la storia e la grandezza d'Italia. (*Applausi vivissimi*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Onorevoli senatori! La discussione che sull'attuale disegno di legge si è svolta in questa Assemblea è stata ampia ed alta, tuttavia serrata e degna di questa Assemblea che prende il suo nome da una di quelle che furono le istituzioni fondamentali di Roma antica.

Siccome mi reputo, senza false modestie, il padre spirituale del piano regolatore di Roma, mi sento in dovere di interloquire sull'argomento.

Se qualcuno mi domandasse: « Il piano regolatore che stiamo esaminando è perfetto? » Risponderei immediatamente di no. Prima di tutto perchè la perfezione non è attingibile dagli umani mortali, poichè, se alla perfezione gli uomini potessero giungere, cambierebbero la loro natura. Poi esso è stato fatto da una Commissione; e Napoleone avvertiva che un generale mediocre può vincere una battaglia, ma che cinque generali sublimi corrono il rischio di perderla. (*Si ride*). Terza ragione e forse non ultima: la gravità e la delicatezza estrema del problema.

Il senatore Corrado Ricci vi ha tracciato la storia del travaglio attraverso il quale nel

piano regolatore bisognava conciliare due opposte esigenze: il rispetto della Roma antica e le necessità della Roma moderna.

Tutto sommato, dichiaro che ci troviamo dinanzi al miglior piano regolatore pensabile ed attuabile.

Non ho bisogno di dire a Voi che cosa significa Roma nella storia del mondo e nella storia d'Italia. Basta pensare che, senza le pagine della storia di Roma, tutta la storia universale sarebbe terribilmente mutilata e gran parte del mondo contemporaneo sarebbe incomprendibile.

Ma quando veniamo a tempi più recenti e sentiamo echeggiare nel nostro orecchio il grido fatale di Garibaldi: « O Roma o Morte », ciò vuol dire che per gli italiani di quell'epoca, e anche della nostra, quell'antitesi stessa viene a significare che Roma è una fonte di vita, senza la quale non varrebbe la pena di vivere.

Ma udite! Un uomo che meriterebbe forse di essere portato in più alto piano nella storia del Risorgimento italiano — parlo di Bettino Ricasoli, il barone di ferro, — udite quello che egli scriveva al conte Luigi Torelli, il quale fu il primo che il 18 marzo 1848 issò la bandiera tricolore sul Duomo di Milano, partecipò a tutte le attività politiche e militari del Risorgimento, e finì giustamente prefetto del Regno. (*Si ride*).

A pagina 169 del libro di Antonio Monti, pubblicato dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, si legge questa lettera del giugno 1860: « L'Italia bisogna che sia, e Roma bisogna che sia con l'Italia. La Venezia dovrà esserlo, e lo sarà a suo tempo; ma a fare l'Italia spiritualmente occorre Roma, e Roma avremo per qualunque modo. Italia senza Roma è un corpo morto ».

Il piano regolatore doveva quindi rispettare al sommo grado tutto ciò che rappresenta la testimonianza vivente della gloria di Roma antica. Ma un conto, o signori, sono i monumenti, un conto sono i ruderi, un conto è il pittoresco e il così detto « colore locale ».

Nel 1864 il signor Ippolito Taine, che fu certamente una delle più forti intelligenze che abbia avuto la Francia nel secolo scorso, venne a Roma e la definì « una pacifica e poetica necropoli ». Così parlava dei vecchi palazzi: « Immense chiostre, alte muraglie come di

prigione, facciate monumentali. Nella corte non c'è anima viva; è un deserto. Talvolta all'ingresso una dozzina di fannulloni seduti sul selciato fanno mostra di togliere l'erba: si direbbe che il palazzo sia abbandonato ».

E di quella aristocrazia romana, che oggi energicamente lavora nelle bonifiche e sta trasformando l'Agro, diceva che rassomigliava « ad una lucertola rannicchiata nella carapace di un coccodrillo antidiluviano suo avo: il coccodrillo era bello, ma è morto ». (*Si ride*).

Vediamo il colore locale di taluni quartieri di Roma, così come si presentava appena mezzo secolo fa: « Palazzo Farnese è in un laido quartiere, per andarci bisogna passare nelle adiacenze del Palazzo Cenci, così rovinato e fosco; cinque minuti prima avevo attraversato il Ghetto degli Ebrei, vera cloaca di reietti, dove le viuzze tortuose si allacciano a traverso rigagnoli fetidi, o in mezzo a case dalla facciata panciuta, slogata, che sembra l'ernia di un idropico, in mezzo a corti nere trasudanti il sudiciume, in mezzo a scale di pietra che s'attorcigliano col loro budello intorno a un muro crasso della sporcizia di un secolo ».

Vediamo ora se altri quartieri erano in condizioni migliori. « Nel ritornare da S. Pietro in Montorio ho trovato un quartiere indescrivibile! orride strade e viuzze infette, discese ripide fiancheggiate da stambugi, corridoi viscidati popolati di bruchi umani, vecchie gialle o livide che inchiodano sui passanti i loro occhi di strega, ragazzi, ecc. ».

Tuttavia ammetteva in un'altra parte del suo libro che il popolo romano aveva in se stesso energia barbara che cercava uno sfogo. E bisogna che vi legga una pagina ammonitrice anche a distanza di tempo: « Per diventare un popolo indipendente e uno Stato militare, bisogna che l'Italia paghi di più, che lavori e produca di più. In questo momento (1864) i migliori cittadini sono un borghese che fonda una manifattura, un proprietario che dissoda le sue terre ed un operaio che prolunghi la propria giornata di un'ora. Non si tratta di schiamazzare e di leggere i giornali, ma di vangare, di calcolare, di studiare, di inventare; occupazioni tutte noiose, positive, costrittive che si lascerebbero volentieri agli allocchi del Nord. È duro passare dalla vita epicurea e speculativa a quella industriale e

militante; sembra di diventare da dilettante e patrizio un servo e una macchina; ma bisogna optare. Quando si vuole formare una grande Nazione, bisogna, per resistere in faccia agli altri, accettare le necessità che s'impongono agli altri, cioè il lavoro regolare ed assiduo, il dominio di se stessi, la disciplina dell'intelligenza volta con metodo verso un fine fisso, l'arruolamento di individui serrati nei quadri e stimolati con la concorrenza. . . , la concentrazione di ogni facoltà, la continuità e l'indurimento dello sforzo ».

È questo che noi andiamo facendo da 10 anni.

Tutto il pittoresco sudicio è affidato a Sua Maestà il piccone; tutto questo pittoresco è destinato a crollare e deve crollare in nome della decenza, dell'igiene, e, se volete, anche della bellezza della capitale.

Ma la Roma moderna merita di essere conosciuta dagli italiani, i quali, essendo rimasti ai tempi di Chateaubriand e di Taine, si sono fissi in testa che Roma sia la città degli impiegati. Non è vero: io l'ho dimostrato in un articolo dell'agosto scorso, nel quale, sulla base delle statistiche rimesse dalla ragioneria generale dello Stato, si precisava che il personale civile residente a Roma di ruolo — compresi, si noti bene, i magistrati e i professori — è di sole 13.014 unità in ruolo e di 2.282 unità fuori ruolo.

E si capisce, perchè tutta la burocrazia civile si compone di circa 60 mila unità in tutto il Regno.

Non è vero, dunque, che Roma sia una città di impiegati, che vive soltanto sugli stipendi dello Stato. Ma quel che sembrò allora una rivelazione — e forse vale la pena di consegnarla anche al verbale di questa seduta — è che Roma, dopo Milano e Torino, è la città che ha il maggior complesso di piccole e medie industrie del Regno. Al 30 giugno 1931 le ditte industriali della città di Roma erano 3.517 e davano lavoro a circa 85 mila dipendenti, ed esattamente 78.628 operai e 6.420 impiegati.

Roma dunque lavora. Roma dà alla bilancia dei pagamenti, cioè al dare e all'avere internazionale, una fortissima partecipazione in attivo. Ma Roma cresce. Non cresce solo per l'immigrazione, perchè, se fosse per questo, non ne sarei affatto entusiasta. Le mostruose

città, che si sviluppano in progressione geometrica, finiscono per fare il deserto intorno a loro; e sul deserto non si vive. Vedi Berlino, che nell'anno scorso ha perduto 43.000 abitanti i quali hanno trovato più conveniente e più economico ritornare ai loro borghi e ai loro villaggi.

Roma ha una forte natalità; il popolo romano è fecondo.

Difatti, limitandomi agli ultimi dati, il supero dei nati sui morti è di 11.404 nel 1930 e di 10.191 nel 1931.

Alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può prevedere che questo sviluppo continuerà.

Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico con le esigenze del moderno. Fare delle grandi strade — anche larghe, senatore Corrado Ricci.

Oggi a Roma ci sono circa 30 mila veicoli. Bisogna pensare che fra 10 o 15 anni ce ne saranno almeno 50 o 60 mila. Il problema dei rumori sarà risolto il giorno in cui il numero dei veicoli sarà aumentato; il che sembra contraddizione, ma non lo è, perchè, quando i veicoli sono moltissimi, tutti devono incanalarsi l'uno dietro l'altro, e allora non c'è più motivo di vessare il pubblico con degli strombettamenti inutili.

A proposito di viabilità, non posso condividere l'opinione del camerata senatore Potenziani circa l'obbligo della mano sinistra. In genere bisogna prendere le cose anche dal punto di vista morale, cioè della gente che cammina tutta in un certo senso. Ma poi il nemico del pedone è il veicolo, ed è un nemico pericoloso data la diversa velocità; perchè il pedone non può fare più di quattro o cinque chilometri all'ora, mentre il veicolo, anche quando va adagio, ne fa trenta. È meglio quindi vederlo quando viene piuttosto che sentirselo dietro alla schiena (*si ride*), specialmente nelle strade strette e non allargabili come sono quelle del centro di Roma.

Del resto, tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto, noi lo conserviamo, non solo, ma lo aumentiamo. Le strade dei Colli e del Mare risolvono un problema di ripristino dell'antichità e di viabilità in grandissimo stile.

Di una cosa sono orgoglioso, di aver ricon-

dotto i romani al mare. Lo avevano dimenticato. È distante appena 20 minuti di tram o di automobile. Spero che col tempo rispunteranno anche virtù marinare. Debbo dire che Roma nell'antichità non ebbe delle qualità marinare eccezionali, però riuscì a battere Cartagine anche sul mare. Spostando la popolazione verso i colli e verso il mare, noi effettuiamo il disistipamento di Roma, demoliamo tutte le casupole infette, facciamo i diradamenti necessari a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo. (*Approvazioni*).

Si commetteranno degli errori? Certamente. Per esempio io credo che quell'enorme ospedale che è sorto nell'Isola Tiberina sia un errore. (*Commenti, approvazioni*). Come si può pensare di fare un ospedale in un'isola, e in quell'isola?

E giacchè altra volta qui si è parlato del palazzo di Magnanapoli, bisogna che dica la mia opinione. Io non discuto l'architettura di quel palazzo, ma mi permetto di opinare che esso sia un errore, almeno topografico. È un infortunio capitato alla Cassa infortuni (*viva ilarità, vivissimi prolungati applausi*) alla quale però ho inibito da tempo di andare ad occupare così sontuosi locali. (*Vivi applausi*).

Signori senatori, l'11 ottobre del 1860, il conte di Cavour pronunciava un famoso e memorabile discorso. Ad un certo punto egli disse: «Durante gli ultimi dodici anni la stella polare di Re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale. Quale sarà questa stella riguardo a Roma? La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la Città Eterna sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida capitale del regno italico».

Signori, noi stiamo traducendo nei fatti questo auspicio solenne. (*Vivissimi, generali applausi*).

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*: Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA, *ministro dei lavori pubblici*: È stato chiesto dal relatore, a nome della Commissione dei decreti-legge, un chiarimento su quel comma aggiuntivo dell'articolo 3 che ha dato luogo a varie e qualche volta arbitrarie interpretazioni. Quel comma non aggiunge e non modifica nulla. Comunque, ad

evitare interpretazioni errate, il Governo ritiene opportuno di fare delle dichiarazioni. Per esporle con maggior precisione, credo opportuno di leggerle:

« Il Governo accettando tale comma non ha inteso modificare la sostanza della legge nei suoi aspetti giuridici, così come era stata predisposta, nè di vincolare la libertà di movimento del Governatorato, nella compilazione e pubblicazione dei piani particolareggiati, ma accettare solo un criterio indicativo di graduazione nella compilazione dei piani medesimi, allo scopo di evitare per alcune zone l'affrettata precisazione di soluzioni tecniche, che per non essere sufficientemente mature potrebbero a breve distanza risultare superate e modicate, con la conseguenza di creare nel frattempo intempestive ed inutili servitù alla proprietà edilizia.

« Questo concetto riafferma il Governo, perchè se si intendesse dare una interpretazione diversa, illudendosi di tutelare la proprietà edilizia, si mostrerebbe di non tener conto dei danni, invece notevoli, che deriverebbero alla predetta proprietà dal lento susseguirsi nel tempo dei piani particolareggiati.

« Infatti, ciò determinerebbe una situazione di incertezza e di inceppo alla proprietà edilizia, assai più dannosa delle servitù derivanti dall'approvazione dei piani medesimi.

« Tali inconvenienti si manifesterebbero poi particolarmente gravi nelle zone previste dal piano di ampliamento, ove mancherebbero le precisazioni tecniche indispensabili allo sviluppo edilizio della città.

« Sarà bene dunque riaffermare che la più completa libertà di giudizio deve essere lasciata al Governatorato sulla tempestività di compilazione dei piani particolareggiati.

« Il Governatorato, tutore non solo degli interessi della cosa pubblica, ma patrono anche di quelli legittimi della collettività amministrata, negli inevitabili contrasti di interessi, che possono manifestarsi, in tutti gli aspetti di applicazione del piano regolatore, saprà come sempre trovare soluzioni di armonia e di equità.

« Il Governo dal suo canto, nel compilare la nuova legge organica sui piani regolatori, alla quale come è noto collaborerà la rappresentanza della Federazione nazionale della proprietà edilizia, cercherà di perfezionare le dispo-

sizioni riguardanti le varie fasi di procedura, relative all'attuazione dei piani regolatori, ed i loro effetti giuridici ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione. I due disegni di legge saranno poi votati a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè discussi e di quelli approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari, fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo.

Bacelli, Bastianelli, Bazan, Bergamasco, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bongiovanni, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Canevari, Carletti, Casanova, Casertano, Cassis, Castelli, Catellani, Cattaneo, Caviglia, Celesia, Chersi, Cian, Ciccotti, Ciruolo, Cirmeni, Colonna, Concini, Conti, Credaro.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, Del Bono, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico Durante.

Fabbri, Facchinetti, Faelli, Falcioni, Fara, Farina, Fedele, Ferrari, Figoli des Geneys.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garofalo, Giampietro, Gonzaga, Grandi, Grippo, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lanza di Scalea, Libertini, Longhi, Loria.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mattioli Pascualini, Mayer, Mazzoccolo, Mazzucco, Menozzi, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Mori, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Orsi.

Padulli, Passerini Angelo, Pavia, Perla, Pestalozza, Petitti di Roreto, Pironti, Poggi Cesare, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raineri, Rava, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo, Rossi Giovanni, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, Santoro, Sarrocchi, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Antonio, Scialoja Vittorio, Sechi, Segrè Sartorio, Silj, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Solari, Spada Potenziani, Squitti, Strampelli, Suardo, Supino.

Tacconi, Tiscornia, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torre.

Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Visconti di Modrone, Visocchi.

Wollemborg.

Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi Stabilimenti termali di Salsomaggiore, per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168):

Senatori votanti 172

Favorevoli 162

Contrari 10

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia

di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169):

Senatori votanti 172

Favorevoli 162

Contrari 10

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170):

Senatori votanti 172

Favorevoli 162

Contrari 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101):

Senatori votanti 172

Favorevoli 162

Contrari 10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122):

Senatori votanti 172

Favorevoli 165

Contrari 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136);

Senatori votanti 172

Favorevoli 165

Contrari 7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143):

Senatori votanti	172
Favorevoli	165
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144):

Senatori votanti	172
Favorevoli	163
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145):

Senatori votanti	172
Favorevoli	159
Contrari	13

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al ministro delle finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148):

Senatori votanti	172
Favorevoli	164
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931, per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149):

Senatori votanti	172
Favorevoli	165
Contrari	7

Il Senato approva.

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emaneazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154):

Senatori votanti	172
Favorevoli	158
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132):

Senatori votanti	172
Favorevoli	161
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127):

Senatori votanti	172
Favorevoli	162
Contrari	10

Il Senato approva.

Convocazione a domicilio.

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 19.15).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.